

RICCARDO BAUDINELLI - MARCELLO CALZOLARI

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

**GUIDA TURISTICA AI MAGGIORI LUOGHI
DAL PRENURAGICO ALLA CONQUISTA ROMANA**

VIAGGI NELLA STORIA®

978-88-6261-126-8

MATTIOLI 1885



- ITINERARI ARCHEOLOGICI E TURISTICI • INTRODUZIONE STORICA E GLOSSARIO
- DESCRIZIONE DEI MAGGIORI SITI • GASTRONOMIA E PRODOTTI TIPICI • INDIRIZZI UTILI

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

GUIDA TURISTICA AI MAGGIORI LUOGHI
DAL PRENURAGICO ALLA CONQUISTA ROMANA

di Riccardo Baudinelli e Marcello Calzolari

Viaggi nella Storia®
by www.viagginellastoria.it

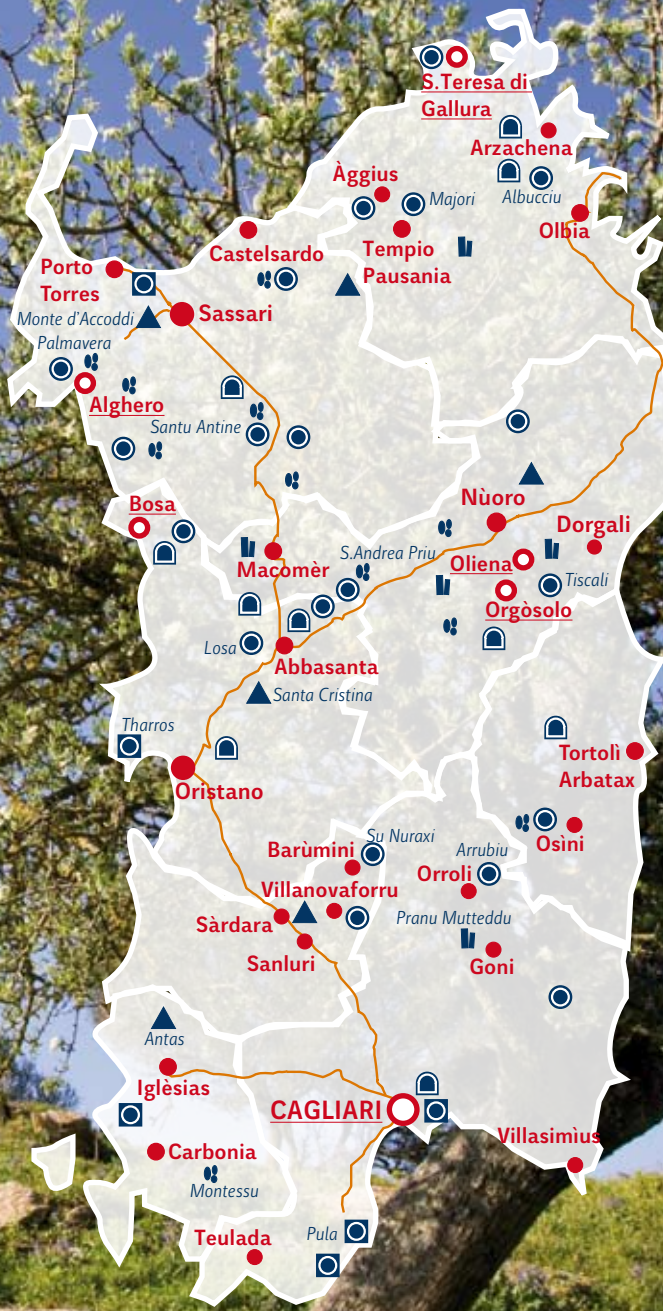
INFO
www.viaggiestoria.com











MATTIOLI 1885



Nuraghe Goni, Goni (Cagliari).



 Nuraghe	 Città	 Tomba di giganti
 Dolmen e Menhir	 Necropoli/Domus de janas	 Tempio
 Strada veloce	 Itinerario turistico	

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

Guida turistica ai maggiori luoghi dal prenuragico alla conquista romana

prima edizione Giugno 2010

© MATTIOLI 1885

spa - Strada della Lodesana, 649/sx, Loc. Vaio, 43036 Fidenza (Parma)

tel. 0524.892111 - www.mattioli1885.com

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Officine Grafiche Multimediali

Via del Torrione, 27 - 43122 Parma

Viaggi nella storia®

by www.viagginellastoria.it

www.viaggiestoria.com

DIRETTORE EDITORIALE

Emanuele Roncalli

TESTI:

Riccardo Baudinelli; Marcello Calzolari (itinerari turistici)

FOTO:

Marcello Calzolari; STL Provincia di Nuoro, Donatello Tore, E-digitphoto.

FOTO DI COPERTINA:

Nuraghe Nuraddèo a Suni (Oristano), di Marcello Calzolari

Le foto scattate dall'autore nei siti archeologici e nei Musei sono su concessione del Ministero per i Beni e Attività Culturali:

- Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano
- Direzione Regionale per i Beni Culturali e paesaggistici della Sardegna, Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro

L'Autore desidera ringraziare Sistema Turistico Locale della Provincia di Nuoro; Provincia di Cagliari; Agostino Vargiu, Consorzio Turistico dei Laghi.

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

PRESENTAZIONE

La Sardegna, all'apparenza, si fa conoscere per la sua acqua cristallina, le baie nascoste e le bianche spiagge ma, se voltiamo le spalle al mare, troviamo una terra meravigliosa e, a molti, sconosciuta. Penetrando all'interno, in un paesaggio prevalentemente montuoso e collinare, tra sughereti, boschi d'ulivo, fiumi tumultuosi e laghi, ecco comparire torri poderose costruite con pietre di grandi dimensioni, i "nuraghi", che, per la loro unicità e diffusione, hanno dato il nome a quella che può essere considerata a ragione la prima civiltà comparsa nel nostro paese, circa 800 anni prima dell'etrusca: la civiltà nuragica.

La guida vuole accompagnare il lettore e turista alla scoperta dei luoghi che l'hanno vista nascere, fiorire e tramontare, attraverso l'analisi delle testimonianze architettoniche e artistiche del suo "passaggio", nell'ottica di un megalitismo di matrice "mediterranea". Dal monumento simbolo, il nuraghe, alle tombe di giganti, passando per le varie tipologie di tempio; dai manufatti ceramici, tra cui spiccano le singolari "pintaderas", alla grande statuaria in pietra di Monti Prama, passando per la produzione metallurgica di piccole sculture in bronzo, i "bronzetti".

Ma per comprendere a fondo il carattere di questa civiltà, tra mito e realtà, tra credenze religiose e culto dei morti, non si può non dare uno sguardo a ciò che l'ha preceduta, la Sardegna prenuragica, e a ciò che l'ha seguita, la Sardegna fenicio-punica e romana. Pertanto, prendendo atto dell'attuale stato della ricerca, la guida è un percorso che si dipana tra i maggiori siti archeologici dell'isola, inquadrati nell'orizzonte cronologico indagato, senza la presunzione di essere esaustiva, dal momento che solo di nuraghi ne sono stati censiti più di settemila.

Dalle grotte paleolitiche ai villaggi neolitici. Dall'unica "piramide" conosciuta in Europa, lo "ziggurath" di Monte d'Accoddi, al grande complesso di Su Nuraxi a Barumini, monumento insignito del titolo di Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Dalle *domus de janas*, grotte artificiali usate come luogo di sepoltura, alle tombe di giganti, ritenute in antichità opera di esseri sovrannaturali. Dalla città fenicio-punica di Tharros a Càbras, all'insediamento romano di Pula a Nora. Ma anche, *dolmen*, *menhir* e semplici torri di pietra scura, sentinelle mute su colline arse dal sole e battute dal vento, costruite da chi in passato ha abitato quest'isola difficile ma subito amata da chiunque vi abbia messo piede.

In breve, da un'introduzione sulla preistoria e protostoria dell'isola fino alla conquista romana, dando voce a tutte le culture che l'hanno abitata prima e dopo l'avvento della civiltà nuragica, corredata di glossario dei termini tecnici e tabella cronologica riassuntiva, si passa all'analisi dei musei e siti più importanti e di maggiore rilevanza turistica, arricchita da un'accurata selezione, puramente indicativa, dei rimanenti, semplicemente meno noti o di più difficile accesso. Il tutto diviso per provincia e accompagnato da informazioni turistiche indispensabili per la visita.

Completano la guida alcuni itinerari prettamente turistici, che hanno lo scopo di abbinare alla visione dei luoghi, turismo, relax e gastronomia.

PRIMA DI PARTIRE...**ALCUNI UTILI CONSIGLI**

Nonostante l'accurata ricerca condotta, per alcuni luoghi, non è stato facile o possibile reperire informazioni precise su orari, giorni di apertura, modalità di ingresso e di accesso (molti siti, oltre ad essere accessibili solo a piedi, sono isolati, incustoditi e in stato di degrado e abbandono).

Pertanto è sempre meglio, prima di una visita, informarsi, chiedendo conferma anche sui servizi offerti, chiamando i numeri indicati nella guida o recandosi presso gli uffici turistici locali.

Si consiglia, quando possibile, di cominciare visitando un Museo, in modo da avere una visione completa sulla preistoria, protostoria e storia dell'isola e su quanto il territorio possa offrire.

Data la vastità delle testimonianze archeologiche rinvenute e l'impossibilità di essere esaustivi al riguardo, a seguito delle descri-

zioni dei siti più noti, importanti, accessibili o degni di visita, ci si limita a fornire, quando possibile, segnalazione e talvolta descrizione, di alcuni siti "minori" o meno conosciuti ma degni di nota, del territorio comunale. Pertanto per coloro che volessero avere informazioni più dettagliate sull'accesso e possibilità di visita per tali siti e su quanto ogni territorio comunale possa offrire, consigliamo nuovamente di chiamare i numeri o visitare i siti web segnalati.

Per la visita ai siti consigliamo scarpe comode con soles di gomma, abbigliamento per proteggersi dall'umidità, una torcia, un cappello e, in ogni caso, vista la loro natura, di prestare molta attenzione a dove si cammina e se in compagnia di bambini, di tenerli sempre per mano.

Specialmente per i nuraghi, quelli ad accesso ed ingresso libero, sincerarsi sempre dello stato delle strutture, per evitare situazioni di pericolo.

LA STORIA



Askos bronzo, Museo Archeologico di Nùoro.

TRACCE DEL PASSATO

Dovendo intraprendere un lungo viaggio nel tempo, poco più di 450000 anni, che prende l'avvio dalle prime attestazioni della presenza umana sull'isola e termina in età storica con la dominazione romana, considerati la natura e l'intento della guida, semplificare è d'obbligo nel documentare lo stato attuale delle conoscenze, soprattutto in relazione a quanto è emerso nell'ultima riunione scientifica sulla preistoria e protostoria della Sardegna, tenutasi a Cagliari, Barùmini e Sassari a fine novembre del 2009. Grazie anche all'aumento del numero dei ricercatori sul campo e degli interventi di scavo, molto di nuovo è emerso, molto è stato corretto e riveduto, ma, dal momento che su gran parte del periodo indagato le indagini sono ancora parziali, tante delle conclusioni raggiunte, che spesso dividono la comunità scientifica, sono da considerarsi parziali. Detto questo, gran parte di quanto è emerso fino ad ora è stato scritto e ampiamente documentato, ma il lessico usato è estraneo al lettore comune. Composto da termini tecnici articolati, è espressione di un modo complesso di scrivere che dà molto per scontato e che non ha nulla di divulgativo, adatto solo agli "addetti ai lavori".

Qui di seguito pertanto semplificheremo, "omettendo" il superfluo, cercando di comporre una parte "storica" semplice, aggiornata e di facile consultazione, ovviamente connessa e completata con la successiva descrizione dei "luoghi", in grado di fornire al lettore e turista, seguendo un criterio cronologico, un'informazione di base che possa servire alla giusta lettura e comprensione, anche in mancanza di guide esperte, delle testimonianze archeologiche dell'isola.

LA SARDEGNA PRENURAGICA

Il Paleolitico e il Mesolitico

Tenuto presente che fino a qualche decennio fa si riteneva che la prima presenza umana nell'isola risalisse al Neolitico, dati recenti, anche se in parte ancora lacunosi, non solo sembrano aver confermato e collocato tale evento al Paleolitico, ma lo avrebbero anticipato alle sue prime fasi, grazie al rinvenimento di poco più di 600 strumenti su scheggia in selce, pietra molto adatta, se scheggiata, alla produzione di manufatti taglienti, e quarzite, gli antenati dei nostri utensili da cucina e lavoro, provenienti da una manciata di siti localizzati principalmente nella parte settentrionale dell'isola, tra cui quelli di Sa Coa de Sa Multa (Larriu) e di Sa Pedrosa-Pantallinu (Pérfugas), attribuibili al *Paleolitico inferiore* (450000-120000 a.C. circa). Ad essi si aggiunge il ritrovamento di una falange umana, insieme ad ossa di cervo lavorate, all'interno della grotta Nùrighe di Cherèmule, appartenuta, se la datazione verrà confermata, al primo sardo vissuto più di 200000 anni fa. Purtroppo da un solo resto è praticamente impossibile risalire a che genere di uomo appartenga, ma gli studiosi ipotizzano che potrebbe

trovarsi nella scala evolutiva tra l'*homo erectus*, e il successivo uomo di Neanderthal, "signore" incontrastato del **Paleolitico medio** (120000-35000 a.C. circa).

Si pensa sia giunto sull'isola durante la glaciazione di Mindel o la successiva di Riss, periodi in cui, con l'abbassamento del livello delle acque, era possibile attraversare brevi tratti di mare e quindi passare dall'attuale Toscana alla Corsica, collegata alla Sardegna. Vivendo di caccia e frequentando grotte e ripari sotto roccia, sarebbe lui, almeno in parte, il costruttore di queste prime industrie litiche che, come la successiva ceramica neolitica, grazie al loro elevato grado di conservazione, sono da ritenersi una fonte inestimabile di informazioni per questi periodi così antichi, dal momento che oggetti in osso, legno o di altro materiale organico con più difficoltà resistono all'usura del tempo.

Per quanto riguarda il Paleolitico medio, non si hanno dati certi della presenza dell'uomo di Neanderthal sull'isola, mentre, dopo un vuoto di oltre 100000 anni circa, le scarse testimonianze del successivo **Paleolitico superiore** (35000-10000 a.C. circa), "dominio" del nostro più vicino antenato, l'*homo sapiens sapiens*, provengono dal sito di S.Maria Is Acquas (Sàrdara) e dalla Grotta Corbeddu di Oliena, in cui son stati rinvenuti pochi strumenti in selce, non solo su scheggia ma anche su lama, resti animali di cervidi (*Megaceros cazioti*) e di "Prolagus sardus", roditore ormai estinto, e il frammento di una falange umana, databile a 20000 anni fa circa.

Anche per il **Mesolitico**, periodo di transizione in cui, con il riscaldamento del clima a seguito della fine dell'ultima glaciazione di Wurm, si verificano importanti cambiamenti ambientali, migliora la qualità di vita e si assiste ad una crescita demografica, non ci sono molte testimonianze che attestino la sua presenza sull'isola, fatta eccezione per quelle provenienti dalla Grotta Corbeddu e da tre siti vicini al mare quali: il riparo sotto roccia di Porto Leccio (Trinità d'Agultu e Vignola), l'*atelier* di lavorazione della selce di Sa Coa de Sa Multa e la Grotta di Su Coloru (Laerru). Si tratta prevalentemente di manufatti in selce e tracce di un'occupazione del territorio legata allo sfruttamento di risorse locali, che non sembrano mostrare evidenti elementi di continuità con il precedente periodo.

L'*homo sapiens sapiens*, di cui sono stati rinvenuti due frammenti ossei nella Grotta Corbeddu, viveva prevalentemente di pesca, di molluschi marini e di caccia ad animali di piccola taglia, spostandosi di rado dalla costa. Sembra che il suo raggio d'azione fosse limitato ad uno spazio piuttosto ristretto intorno al luogo di insediamento.

Il Neolitico antico

Il primo vero popolamento dell'isola avviene in questo periodo (6000-4900 a.C. circa) in cui si nota un esponenziale incremento delle testimonianze rinvenute, distribuite su almeno 74 località. Di queste, purtroppo, solamente sei sono state sottoposte ad un'accurata indagine, ma i dati emersi, anche se ancora parziali, sembrano sottolineare una netta cesura con il periodo precedente. Infatti, non si assisterebbe a processi di acculturazione delle precedenti popolazioni mesolitiche che frequentavano l'isola senza avere però uno stabile controllo sul terri-

torio, ma ad una vera e propria colonizzazione, parte di un più ampio processo di neolitizzazione del Mediterraneo occidentale, ad opera di genti nuove neolitiche, probabilmente provenienti dalla Sicilia o dall'Italia meridionale grazie alla pratica di una rudimentale navigazione, portatrici di grandi "scoperte" come l'agricoltura, l'allevamento e la ceramica.

Attraverso la domesticazione di specie animali e vegetali quasi esclusivamente importate, visto le scarse risorse alimentari spontanee dell'isola incapaci da sole di innescare la rivoluzione neolitica, si verifica il passaggio da un'economia di sussistenza, legata alla caccia e alla raccolta, ad un'economia di produzione del cibo, basata sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. Naturalmente non sono cambiamenti che si realizzano immediatamente e al meglio, ma che si sviluppano progressivamente, portando, col tempo, a trasformazioni economiche, tecniche, socio-culturali e ideologiche. Nonostante la concentrazione dei siti sia maggiore lungo le coste occidentali nel centro-sud dell'isola, vi è un'occupazione più diffusa sul territorio e gli insediamenti all'aperto superano quelli in grotta o in riparo sotto roccia. Assieme alla selce fa la sua comparsa nella produzione di strumenti litici, sempre più piccoli e rifiniti (punte di freccia, bulini etc.), l'ossidiana, roccia vulcanica vetrosa, proveniente dal giacimento del Monte Arci, ricercata per la sua grande lavorabilità che consente di produrre schegge e lame molto affilate e taglienti. Probabilmente i primi gruppi neolitici sono stati attratti sull'isola proprio dalla possibilità di sfruttare tale materiale. Il fatto che non fosse reperibile localmente, indica che all'interno della comunità neolitica si attuavano tutta una serie di contatti tra i vari gruppi per l'approvvigionamento di tale materiale, presupponendo un'elevata mobilità sul territorio. Inoltre la sua presenza in Corsica e nell'Italia centro-settentrionale, fa supporre l'inizio di un suo sfruttamento intensivo all'interno di una rete di scambi anche extrainsulari. La produzione ceramica, denominata cardiale, dalla conchiglia (*cardium*) utilizzata per imprimere la decorazione sulle superfici di vasi, si mostra capace di soddisfare tutta una serie di esigenze che il nuovo sistema economico, basato al momento ancora sulla caccia, sull'allevamento e su forme ancora primitive d'agricoltura, ha cominciato a generare. Ed è proprio dall'analisi delle decorazioni ceramiche che è stato possibile dividere questo periodo in tre fasi o *facies*, che si sono succedute nell'arco di 1000 anni: la *facies* a ceramiche impresse cardiali di Su Carroppu, la *facies* di Filiestru-Grotta Verde e la *facies* epicardiale, caratterizzata da una ceramica liscia con rare decorazioni punzonate e incise.

Il Neolitico medio

In questo periodo si sviluppa la cultura di **Bonu Ighinu** (4900-4300 a.C. circa), che prende il nome dalla grotta di Sa 'Ucca e Su Tintirriolu di Mara, in località Bonu Ighinu, in cui sono state rinvenute le sue prime attestazioni. È documentata in gran parte dell'isola soprattutto all'interno di grotte e ripari sotto roccia, usati come abitazione, sepolture e luoghi di culto, ma non mancano testimonianze in villaggi all'aperto con capanne realizzate in legno e frasche, talvolta seminterrate, situate in località non lontane dalla costa su terreni pianeggianti

e collinosi. Ed è proprio dalla necropoli nei pressi del villaggio di Cuccuru is Arrius, in territorio di Càbras, la più antica di tutta l'isola, che provengono, al momento, le uniche testimonianze funerarie di questa cultura, se si esclude il pozzo, trasformato in ossario, situato all'interno della Grotta Rifugio di Oliena. Si tratta di 19 sepolture, di cui 13 ipogeiche (tombe a grotticella) scavate nella roccia con ingresso a pozzetto e camera dalla forma ellittica con volta a forno, in cui era deposto il corpo del defunto in posizione fetale, sempre associato, insieme ad un vasto corredo funebre composto da vasi e strumenti litici, ad una piccola statuina femminile in pietra, osso o alabastro, molto realistica e dalla forma obesa (idolo di "tipo volumetrico"). Tra le prime manifestazioni di un gusto artistico ed espressione di primitivi culti e credenze, è la rappresentazione della cosiddetta "Dea Madre", molto diffusa nell'Europa balcanica, nell'area egeo-anatolica e nell'intero bacino del Mediterraneo, simbolo della fertilità e della rinascita ad una nuova vita dopo la morte, concetti molto sentiti da questi gruppi neolitici legati alla terra da un'economia agricola e pastorale. Si ipotizza anche la presenza di una divinità maschile, identificata in una raffigurazione fallica in pietra rinvenuta nel sito all'aperto di Bau Angius a Terralba. Dall'analisi degli scheletri umani rinvenuti, emerge il dato di una popolazione piuttosto robusta e sana, con un'alimentazione varia. Infatti, migliora la capacità di sfruttare le "conquiste" neolitiche e vi è un aumento della pratica dell'agricoltura e dell'allevamento

IL MEGALITISMO

È un fenomeno di ampia portata diffuso originariamente, fin dall'epoca neolitica e lungo un periodo di tempo di 3000 anni, dal 4500 al 1500 a. C. circa, su una vasta area che, dalla Svezia, si estendeva fino ad alcune isole del Mediterraneo meridionale attraverso la Danimarca, le isole britanniche, la penisola iberica, la Francia e l'Italia. Si contraddistingue per la presenza, nei diversi paesi, di costruzioni, quali dolmen, menhir etc., aventi prevalentemente una funzione funeraria (di sepolture collettive) e culturale, realizzate principalmente con blocchi di pietra di notevoli dimensioni, i "megaliti". Rappresentano le più antiche forme di architettura in pietra di tutto il mondo. Le imponenti costruzioni della zona atlantica, che non ospitava singole comunità neolitiche numerose, dovevano essere il risultato di più gruppi, uniti evidentemente da un'esigenza comune. Uti-

lizzando datazioni radiometriche al C 14, più o meno corrette con la dendrocronologia, sono state individuate le più antiche, nelle costruzioni ubicate sulla costa atlantica dell'Europa occidentale, e le più recenti, in quelle dell'Italia meridionale. Questo sta ad indicare che tale fenomeno si è diffuso, al contrario della rivoluzione neolitica, da occidente ad oriente. Inoltre, al di fuori delle zone d'origine, si trovano costruzioni megalitiche in diversi punti del mondo e in epoche diverse, e questo può essere dovuto solo a fenomeni di convergenza. All'inizio però, durante il '700, le teorie che vedevano nella loro costruzione l'opera umana, non erano prese in considerazione, poiché era opinione comune pensare che la storia più antica potesse risalire al massimo fino al Grande Diluvio. Pertanto si attribuivano all'opera di giganti venuti dall'Africa, di streghe, maghi e diavoli, o all'azione della natura (terremoti, inondazioni e

di bestiame, ancora compensate però dalla caccia e dalla raccolta di molluschi. Nell'industria litica, in cui compaiono anche accette levigate in pietra verde, continua ad essere usata principalmente la selce ma vi è un aumento nell'utilizzo dell'ossidiana, rinvenuta anche in Corsica, Francia e Italia centro-settentrionale. La produzione vascolare si fa più ricca e varia, espressione di un rinnovato gusto estetico, e compaiono vasi carenati, ciotole, olle e fiaschi con anse zoomorfe e antropomorfe, dalle superfici bruno-lucide decorate con motivi impressi e graffiti, mentre molto particolare e abbondante è la presenza di strumenti ed ornamenti in osso come aghi, punteruoli, bracciali e collane ricavati dalle conchiglie. Questa cultura mostra di essere molto legata alla successiva di **San Ciriaco** (4300-4000 a.c. circa), che prende il nome dall'omonima località in territorio di Terralba, con la quale si chiude il Neolitico medio. Di recente identificazione, ad essa sono stati attribuiti numerosi contesti che un tempo erano considerati appartenenti alla successiva cultura di Ozieri, grazie all'analisi della produzione ceramica, di derivazione Bonu Ighinu, che presenta un'accurata lavorazione, poca varietà nelle forme, superfici scure lucidate e la quasi totale mancanza di decorazioni. Ancora in fase di studio e definizione, si attesta in buona parte dell'isola ed è stata individuata prevalentemente in villaggi e stazioni all'aperto, oltre che in grotte e anfratti naturali. Tra i siti più importanti troviamo quello di Sant'Iroxi (Decimoputzu) e i villaggi di Cuccuru is Arrius (Càbras) e San Ciriaco (Terralba) a

alluvioni). Addirittura nell'800, con il dilagare della "celtomania", c'era chi considerava i dolmen come altari, usati per sacrifici umani e riti oscuri. Solo grazie ai primi scavi, penetrando all'interno di uno dei tanti dolmen, celati da tumuli di terra e pietrisco, gli studiosi si resero subito conto della loro antichità, trovando nei corredi funerari insieme ai resti dei defunti, solo oggetti in ceramica e pietra ma non in metallo. Escludendo, col tempo, la teoria della loro attribuzione comune ad un unico "popolo megalitico" e la teoria di un'origine orientale (compaiono 2000 anni prima delle piramidi egizie e 3000 anni prima delle tholos di Micene), gli studiosi capirono di avere a che fare con un fenomeno non omogeneo, che non era l'espressione di un'unica civiltà o di un unico sistema religioso, dal momento che in zone diverse il processo di sviluppo non si è verificato contemporaneamente. Ancora oggi si discute sulla sua origi-

ne e diffusione, ma è ipotizzabile che la comparsa in aree e in tempi differenti, all'interno di culture con gradi di sviluppo e livelli culturali differenti, sia da imputarsi a quelle direttrici di "traffico" che attraversavano il Mediterraneo occidentale fin dal Neolitico antico, su cui "circolavano" merci, come l'ossidiana sarda, idee, tecniche e persone. In Sardegna è comparso nel Neolitico recente ed ha dato vita, come nel resto dell'area mediterranea (Corsica, Baleari, Puglia, Italia centrale e Malta), fino al Bronzo antico, a costruzioni, quali dolmen, menhir, circoli funerari, allées couvertes etc., di minori dimensioni e complessità, frutto di contatti esterni e rielaborazioni interne. Ma è solo con il Bronzo medio che si è sviluppata nell'isola, quella particolare forma di megalitismo, unica, autonoma e irripetibile, che ha portato alla costruzione delle tombe di giganti e dei nuraghi, simboli della civiltà nuragica.

cui si aggiungono quelli di Monte d'Accoddi (Sassari) e Contraguda (Pèrfugas) di recente identificazione. Per quanto riguarda i contesti funerari non si hanno molti dati. Si pensa continui l'uso della sepoltura in grotticelle artificiali mentre resta ancora da confermare, dai reperti rinvenuti, la parte svolta da questa cultura nell'edificazione dei *dolmen* di Lùras e della necropoli a circoli funerari, con sepolture in cista litica, di Li Muri (Arzachena), strutture che attesterebbero la comparsa precoce del megalitismo sull'isola. Continua la produzione di statuine femminili (con braccia conserte sotto i seni) in pietra e osso, meno realistiche delle precedenti, mentre si hanno ancora pochi dati sull'industria litica, in cui persiste il binomio selce/ossidiana, sull'economia, basata in parte sull'allevamento di ovicaprini, bovini e suini, e sulla presenza di contatti extrainsulari. Per alcuni autori, in base a nuove datazioni, questa cultura sarebbe da attribuire al Neolitico recente, ma sempre tra quelle di Bonu Ighinu e Ozieri.

Il Neolitico recente

In questo periodo si sviluppa la cultura di **Ozieri** o di San Michele (4000-3200 a.c. circa), dal nome dalla grotta omonima vicino ad Ozieri, la prima grande cultura sarda, che ha ampia diffusione in tutta l'isola. Sulla sua origine e articolazione in fasi gli studiosi stanno ancora discutendo, ma sembra ipotizzabile, dall'analisi delle testimonianze materiali rinvenute, che si possa essere sviluppa-

L'altare prenuragico di Monte d'Accoddi (Sassari).



ta da una componente culturale autoctona, di derivazione Bonu Ighinu e San Ciriaco, sulla quale si sono innestate influenze e stimoli culturali esterni provenienti anche dall'area egeo-anatolica, frutto dei numerosi contatti tra gruppi umani di culture diverse, "arrivati" sull'isola grazie al moltiplicarsi delle vie di circolazione dell'ossidiana che, in questo periodo, ha conferito un ruolo centrale all'isola nell'economia del Mediterraneo.

Gli insediamenti in villaggi all'aperto si moltiplicano e assumono dimensioni maggiori mentre continuano ad essere frequentati, ad uso abitativo, grotte e ripari sotto roccia. Dall'esame dei più importanti villaggi, tra cui ricordiamo quelli di Cuccuru is Arrius (Càbras), San Gemiliano (Sestu) e Su Coddu (Selàrgius), localizzati spesso in zone pianeggianti e collinari, emerge che le capanne hanno pianta ellissoidale o subcircolare, sono in parte seminterrate e realizzate in legno e frasche. Un *unicum* in tutta l'isola è rappresentato dall'insediamento di Serra Linta (Sèdilo) dove troviamo 9 capanne molto grandi, di cui una con superficie di quasi 290 mq, dalla struttura piuttosto particolare. Sono composte da un vano semicircolare unito ad un secondo vano rettangolare. Presentano uno zoccolo alla base in muratura a secco mentre le pareti e il tetto sono realizzati in legno. All'interno mostrano un'articolazione piuttosto complessa, probabilmente in relazione ad un uso differente degli spazi ricavati, secondo le necessità dei gruppi che le abitavano. Ma è grazie all'architettura funeraria, che si sviluppa in molteplici for-



me e tipologie, che siamo in grado di ricavare le maggiori informazioni su questa cultura, permeata da una forte religiosità espressa, in particolar modo, attraverso un'elaborata ideologia funebre legata al culto dei morti. Troviamo deposizioni collettive e ossari in grotte naturali, sepolture in *dolmen* e in ciste litiche, all'interno di circoli funerari, prime attestazioni di un megalitismo di matrice "mediterranea" rielaborato autonomamente da queste comunità, e moltissime *domus de janas* (case delle fate e/o delle streghe), sepolture ipogeiche scavate nella roccia, sicuramente un'elaborazione delle precedenti tombe a grotticella artificiale della cultura di Bonu Ighinu, tra cui è d'obbligo segnalare almeno quelle di Montessu (Villaperuriccio), Sant'Andrea Priu (Bonorva) e Ànghelu Ruju (Alghero). Inoltre compaiono sepolture miste come il *dolmen* di Monte Maone a Benetutti, in parte ipogeiche e in parte megalitiche. Secondo diversi autori, i *dolmen* sarebbero stati costruiti da comunità di pastori legati alla transumanza, mentre le *domus de janas* da comunità di agricoltori sedentari legati ad uno sfruttamento più stabile del territorio. Queste espressioni del megalitismo funerario le troviamo concentrate nel sito di Pranu Mutteddu (Goni) dove, nelle vicinanze di una necropoli a *domus de janas*, si trova una necropoli di tombe a circolo (circoli funerari) collegata al più grande complesso di *menhir* di tutta l'isola, quasi 60 esemplari disposti in gruppi e allineamenti, con valenza sacrale e rituale. Forse i circoli ospitavano i capi della comunità, i cui membri venivano deposti invece nelle vicine *domus de janas*. Queste, molto diffuse su tutta l'isola tanto da caratterizzarne il paesaggio, sono tombe collettive isolate o raggruppate in necropoli, scavate in banchi orizzontali, massi erratici e pareti verticali, in cui venivano deposti i defunti insieme ai loro corredi funebri. Presentano differenti tipologie di accesso e una disposizione interna che può andare da un solo vano (monocellulari) a più vani (pluricellulari) collegati tra loro, fino a raggiungere, passando tra soluzioni intermedie, un'articolazione anche molto complessa. Sicuramente frutto del lavoro di una categoria di artigiani scavatori, espressione di una società complessa in cui vi era una distribuzione delle attività, spesso riproducono la pianta e i particolari architettonici delle capanne (tetto a spiovente, porte, colonne, pilastri ecc.) insieme ad oggetti di uso quotidiano (letti, banconi ecc.), simboli della continuità della vita nella morte, e sono arricchite da una complessa e vasta simbologia funebre, dipinta, incisa o a rilievo sulle pareti, raffigurante spirali, "denti di lupo", scacchiere, protomi taurine, la falsa porta (indicante il passaggio all'aldilà) e motivi geometrici e antropomorfi, legata al culto del Dio Toro e della Dea Madre. Di solito presentano nicchie, in cui venivano disposti i corredi funebri, focolari e coppelle (fossette nel pavimento) destinate alle offerte.

Per questo tipo di tombe, molte volte è difficile stabilire il momento della loro costruzione, a causa delle modifiche e continui riutilizzi che si sono susseguiti fino all'Alto Medioevo. Infatti, molto spesso i reperti rinvenuti all'interno testimoniano solo l'ultima fase di utilizzo.

La Dea Madre continua ad essere rappresentata anche attraverso le statuine femminili, di "tipo cicladico", in pietra, osso e ceramica, dalla forma a croce molto schematica che, come per la produzione ceramica, in cui compaiono forme

vascolari nuove (il vaso a cestello, la pisside e il tripode) dalle decorazioni, incise, impresse, dipinte e graffite, molto ricche e vistose, mostrano legami con l'area egeo-anatolica, dalla quale provengono anche l'iconografia taurina, simbolo del Dio Toro, che ritroviamo nelle *domus de janas*, e il modello architettonico dell'imponente "altare a terrazza" di Monte d'Accoddi (Sassari), monumento unico nell'isola e nel Mediterraneo, spesso definito "*zigqurath*". Si tratta di una struttura (un probabile "santuario"), circondata da un villaggio e da strutture megalitiche, a carattere culturale e non funerario, in cui si celebravano riti pubblici ad uso della collettività, la cui prima fase di edificazione è attribuibile a questa cultura. L'economia si basa principalmente sull'agricoltura che conosce l'aratro, e sull'allevamento di ovicaprini e bovini, integrate dalla caccia e dalla raccolta di molluschi marini. Si sviluppa la tessitura, attestata da pesi da telaio e fusaiole, e l'attività mineraria (selce, ossidiana, pietra verde), mentre l'industria litica è principalmente su ossidiana, il cui commercio ha uno sviluppo straordinario raggiungendo l'Italia settentrionale.

Eneolitico o età del Rame

Si approda all'Eneolitico attraverso un processo graduale che ha origine in seno alla cultura di Ozieri, durante il quale si acquisisce la capacità di estrarre e lavorare il rame seguito dall'argento e dal piombo. Questa continuità tra Neolitico ed Eneolitico contraddistingue l'isola che, pur essendo al centro dei traffici del Mediterraneo, forte della sua insularità, mantiene un suo autonomo sviluppo culturale riuscendo a controllare, mitigare e rielaborare apporti ed influssi esterni.

Attualmente sono al "vaglio" alcuni piccoli oggetti metallici in rame e argento, provenienti da tombe, luoghi di culto e in minor misura da abitati, che attesterebbero la pratica della metallurgia, seppure a livello embrionale, in contesti neolitici dell'Ozieri classico. L'isola, infatti, presenta ricchi giacimenti di ossidi e solfuri di rame da cui era facile ottenere piombo e argento, e il rame, in quel periodo, si poteva trovare anche in numerosi affioramenti, oggi scomparsi.

Ma è con la fase finale della cultura di Ozieri, denominata *facies Sub-Ozieri* (3200-2900 a.C. circa) per distinguerla dall'Ozieri classico, identificata nei siti Su Cuddu (Selàrgius) e Terramaini (Pirri), che si attesta l'inizio dell'età del Rame. Gli oggetti in metallo aumentano, rinvenuti principalmente in contesti abitativi, ma continua ad essere utilizzata l'ossidiana malgrado una sua drastica riduzione anche in contesti extrainsulari. Compagno pugnali in rame, e nella produzione ceramica, tendono a scomparire le decorazioni complesse tipiche dell'Ozieri classico, sostituite da schemi molto più semplici, mentre alcune forme vascolari vengono rimpiazzate dal grande tegame biansato e dal vaso carenato con perforazioni alla carena, quasi sempre inornati. Gli insediamenti non mostrano differenze con la fase precedente, di cui vengono riutilizzate le *domus de janas* senza scavarne di nuove, mentre nell'alimentazione sembra aumentare, e durerà per tutto l'Eneolitico, la componente vegetale, segno di un'agricoltura più sviluppata. Il processo evolutivo, favorito dall'insularità e dalla mediazione dei contatti esterni, continua con la cultura di *Filigosa*, che prende il nome dall'omo-

nima località in territorio di Macomèr, e in quella leggermente successiva di *Abealzu* (2900-2500 a.C. circa), dall'omonima località in territorio di Osilo, note soprattutto da contesti funerari situati prevalentemente nell'area centro-settentrionale dell'isola. Molto simili, tanto che per alcuni studiosi sono considerate due aspetti della medesima cultura, presentano una produzione ceramica di derivazione Sub-Ozieri e utilizzano prevalentemente il rito della sepoltura collettiva in *domus de janas*, riutilizzate e scavate *ex novo*, caratterizzate spesso da un lungo *dromos* di accesso, ma anche quello dell'inumazione singola all'interno di strutture megalitiche come le *allées couvertes*, che continuano a diffondersi. Si verifica un maggior controllo del territorio, gli insediamenti si riducono di numero, si avvicinano alle zone minerarie e, per la prima volta sull'isola, compare un'esigenza difensiva, testimoniata a San Giuseppe di Padria. Tra le due merita maggiore attenzione quella di Filigosa che mostra, nei corredi funebri, un notevole incremento dei manufatti metallici quali armi, utensili e oggetti di oreficeria, frutto del lavoro di una classe di artigiani specializzati, vasi di minori dimensioni, con decorazione assente o a semplici motivi impressi e graffiti, e la presenza di pesi da telaio e fusaiole, testimoni delle attività di filatura e tessitura. Continua la produzione di statuine della Dea Madre (tipo "a traforo" dalla forma molto schematica) e si rinnova e sviluppa la "statuaria megalitica", soprattutto nella zona del Sarcidano, all'interno della quale è possibile distinguere *menhir* aniconici, *menhir* protoantropomorfi e antropomorfi, che possono raggiungere anche l'altezza di 6 m, e le "nuove" statue-*menhir*, tipiche di questa cultura. Probabili rappresentazioni di divinità, compaiono isolati oppure in contesti cultuali e funerari. Quelli aniconici, mancano di una vera e propria raffigurazione mentre quelli protoantropomorfi presentano, per mezzo della tecnica a martellina, una faccia piana e il profilo ogivale. Quelli antropomorfi invece mostrano, nella faccia frontale, il tentativo di rappresentare le spalle e la testa, talvolta è arricchita da un volto molto schematico. Le statue-*menhir*, di cui si contano più di 100 esemplari sull'isola, sono state rinvenute in gran numero nel territorio di Làconi. Di diverse tipologie, presentano due tipi di schemi figurativi. Il primo mostra sulla sommità della faccia frontale la rappresentazione di un volto umano a rilievo, privo di occhi e bocca, tramite lo schema a "T" (naso e sopracciglia), sul petto una figura detta "a tridente" o "a candelabro" (che si trova anche all'interno delle *domus de janas* ed è interpretata come una figura umana capovolta, simbolo della discesa nel mondo dei morti) e in basso la raffigurazione di un pugnale in rame, si pensa dal manico in osso e non a doppia lama, che è molto diffuso nei corredi funebri. Il secondo invece sotto al volto, sul petto, presenta due bozze a rilievo interpretate come seni. Espressione di una società ormai gerarchizzata in classi sociali e di una religiosità collettiva, sono interpretate come rappresentazioni di divinità o, nel primo caso, anche di eroi o antenati, per via della figura umana capovolta, componenti di una casta di guerrieri. Al momento gli esemplari femminili sono solo 8. Questa cultura frequenta il sito cultuale di Monte d'Accoddi e le sue genti costruiscono l'attuale "altare a terrazza" sulle ceneri del precedente di epoca Ozieri. La continuità culturale si arresta con la comparsa della cultura di *Monte*

Claro (2500-2100 a.C. circa), che prende il nome dall'omonima località nelle vicinanze di Cagliari. Diffusa su tutta l'isola, ma con una maggiore densità nel meridione, e articolata in tre *facies* distinte, sembra essere una cultura completamente autonoma, priva di legami, se non davvero esili, con le culture eneolitiche che l'hanno preceduta e seguita subito dopo. Non si sa ancora molto sulla sua origine, ma sembra avere più affinità con ambienti esterni all'isola.

Gli insediamenti sono prevalentemente in villaggi all'aperto composti da capanne con più vani, spesso absidali e molto grandi, dalla struttura anche piuttosto complessa, realizzate non solo in legno ma, per la prima volta, anche in muratura. Tra questi, due mostrano la presenza di fortificazioni, testimoni del mutato clima di tranquillità che aveva caratterizzato i periodi precedenti e di un'esigenza difensiva che pervade tutto il bacino del Mediterraneo. Forse vi è la necessità di difendersi da qualche nemico esterno o si è di fronte alla nascita di una conflittualità tra i vari gruppi, in competizione per lo sfruttamento delle risorse minerarie. A Monte Ossoni (Castelsardo) infatti, una muraglia megalitica, realizzata in opera ciclopica, difende il lato del pianoro, su cui si sviluppa il villaggio, non protetto dallo strapiombo, mentre a Monte Baranta (Olmedo), si trovano un recinto-torre a ferro di cavallo, con l'unico lato scoperto protetto dallo strapiombo, considerato l'antenato dei nuraghi, e una muraglia che lo difende insieme alle capanne del villaggio pluricellulare e absidate. All'esterno è presente un'area sacra delimitata da un *menhir* e un circolo megalitico. Trovandosi entrambi in posizioni elevate e dominanti, sommano all'esigenza difensiva la necessità di controllo sul territorio circostante. Per quanto riguarda l'architettura funeraria, vi è un semplice riutilizzo di *domus de janas*, *dolmen* (Matoria di Dorgali), ciste litiche (San Gemiliano di Sestu), tombe a fossa e grotte naturali precedenti, ma nel meridione compaiono anche ipogei esclusivi di questa cultura. Si tratta prevalentemente di tombe del tipo a forno, semplici o più articolate con pozzetto d'accesso (Monte Claro e Sa Duchessa a Cagliari). La produzione ceramica si distacca nettamente da quelle precedenti e comprende vasi di molte forme e tipologie, in genere di grandi dimensioni, caratterizzati da superfici lucide di colore rosso e bruno-scuro, decorate a scanalature verticali e orizzontali o costolature. Continuano a essere usate la selce e l'ossidiana nella produzione di utensili e armi, mentre gli oggetti metallici, in gran parte pugnali, rinvenuti soprattutto nei corredi funebri, malgrado una discreta conoscenza della metallurgia, non sono molti. Nei momenti finali di Monte Claro, l'isola è interessata dalla cultura del **Vaso Campaniforme** (2100-1800 a.C. circa) che chiude l'Eneolitico. Prende il nome dal caratteristico bicchiere dalla forma a campana rovesciata e ha ampia diffusione in tutta l'Europa centro-occidentale. Purtroppo le sue testimonianze sull'isola ci sono pervenute quasi esclusivamente da contesti funerari. Per le sepolture venivano utilizzate grotte e ripari naturali e riutilizzati *domus de janas*, *dolmen* e ciste litiche, ma non si hanno notizie sul rituale funerario praticato. Dall'analisi dei corredi funerari, caratterizzati da vasi, armi, tra cui i pugnali di rame, e oggetti d'ornamento come i caratteristici bottoni, emerge una notevole perizia nella pratica della metallurgia. Per la prima volta compare il "brassard",

una placca rettangolare di pietra levigata, usata per proteggere il polso dalla vibrazione della corda quando si scaglia la freccia.

La produzione ceramica, oltre al tipico bicchiere, comprende varie forme vascolari, caratterizzate da una fitta decorazione coprente. Alcuni sostengono che queste genti appartenessero ad un popolo nomade di pastori, artigiani e guerrieri, che in varie zone, interagendo e fondendosi con le popolazioni locali, forse non sempre pacificamente, hanno sviluppato forme culturali autonome. Questo sembra il caso della Sardegna, dove tale cultura mostra un'evoluzione locale, facendo da tramite alla successiva cultura di Bonnàraro.

Il Bronzo antico

Con la cultura di **Bonnàraro** (1800-1600 a.C. circa), che prende il nome dall'omonimo paese dove si trova la necropoli di Corona Moltana in cui è stata identificata per la prima volta, si entra nell'età del Bronzo. Sviluppata dal Campaniforme è difficile trovarla in contesti originali poiché sfrutta gli insediamenti delle precedenti culture. Pertanto, le fasi di occupazione sono individuate difficilmente e solo grazie alla presenza delle caratteristiche ceramiche, dall'impasto bruno, prive completamente di decorazioni, con anse a gomito e dalle forme molto semplici, in netto contrasto con le precedenti neolitiche ed eneolitiche. L'unico sito che pare possa essere attribuito esclusivamente a tale cultura, è il villaggio di Sa Turrìcula di Muros, composto da alcune capanne con pareti in muratura e copertura in legno. Non solo nella ceramica ma in tutte le sue manifestazioni, mostra un gusto sobrio e essenziale. Per alcuni studiosi questo è tipico di società di pastori-guerrieri. Per quanto riguarda l'architettura funeraria, vengono edificate nuove *domus de janas*, molto semplici e prive di decorazione, e si diffondono sepolture megalitiche come le *allées couvertes*, "anticamera" per le successive tombe di giganti nuragiche, ma è attestato maggiormente il riutilizzo di strutture precedenti. È documentata la metallurgia, utilizzata per produrre armi, suppellettili e oreficerie.

A questa cultura, che pone le basi per lo sviluppo della civiltà nuragica, alcuni studiosi fanno risalire i primi nuraghi, o meglio i protonuraghi, e le tombe di giganti, che datazioni più recenti collocano nel Bronzo medio.

LA SARDEGNA NURAGICA

A partire dalla fine del Bronzo antico si sviluppa su tutta l'isola la civiltà nuragica. Strutturata in tribù, ognuna con il suo territorio di pertinenza (cantone), ha saputo fare dell'insularità il suo punto di forza, grazie ad una componente autoctona, originatasi in seno alle culture che l'hanno preceduta, capace di mitigare e rielaborare stimoli e influssi esterni in modo del tutto originale. Infatti, non ci troviamo di fronte ad una civiltà chiusa in se stessa, refrattaria ai contatti esterni, ma inserita nella rete di scambi culturali e commerciali che attraversa il bacino del Mediterraneo e che la lega in particolar modo a Micenei e Ciprioti, interessati al traffico dei metalli. In questo modo, con un netto miglioramento qualitativo, si passa così dai sistemi sociali ed economici delle culture prenura-

giche, ad un articolato e complesso sistema sociale, economico, politico e religioso, basato su un'economia prevalentemente agro-pastorale, integrata dallo sfruttamento intensivo delle risorse minerarie e dal commercio marittimo con i popoli del bacino del Mediterraneo. Di conseguenza, per soddisfare i nuovi bisogni che tale sviluppo ha comportato, questa civiltà ha dato vita nel tempo, ad un enorme sforzo edilizio senza precedenti, che ha portato alla realizzazione di numerosissime costruzioni, uniche ed originali, che hanno modificato il paesaggio dell'isola. Mostrando una notevole capacità nell'utilizzare, rielaborare e migliorare le tecniche di costruzione megalitiche, vengono così edificati, ad uso abitativo, difensivo, religioso, culturale e funerario, templi a pozzo, fonti, villaggi, templi a *megaron*, tombe di giganti e moltissimi nuraghi, monumenti simbolo di questa civiltà a cui hanno dato il nome e ne scandiscono le fasi e lo sviluppo.

Il nuraghe è una costruzione, probabilmente nata per scopi difensivi, abitativi e di controllo del territorio, che si può definire megalitica, tipica ed esclusiva di questa cultura, a cui si arriva attraverso l'esperimento dei protonuraghi o nuraghi a corridoio. Nella forma più semplice e classica è costituita da una torre troncoconica, che probabilmente poteva raggiungere in taluni casi anche quasi 30 m d'altezza, composta da una o più camere sovrapposte con copertura a *tholos*, realizzata disponendo uno sopra l'altro, blocchi di pietra più o meno lavorati, senza l'ausilio di malta o leganti. Successivamente con lo sviluppo della società, a questa, in molti casi, si sono aggiunte altre torri più piccole, collegate tramite cortine murarie, dando vita a strutture anche molto complesse.

Può sembrare difficile, non potendole vedere, comprendere appieno tali costruzioni da una scarna e provvisoria descrizione, ma in realtà tutti, o quasi, siamo stati "costruttori inconsapevoli" di nuraghi. Chi non ricorda, almeno una volta nella vita, giocando sulla spiaggia, di essersi cimentato nella costruzione di un "castello di sabbia"! Ebbene, coloro che utilizzavano il secchiello con la sabbia bagnata per realizzare le torri, senza saperlo hanno creato un nuraghe semplice in miniatura. Pertanto consiglio a coloro che hanno bambini e vogliono scoprire questa civiltà insieme alla famiglia, di sfruttare al meglio quanto ha da offrire l'isola e una volta giunti sulla spiaggia, seguendo le istruzioni sulla guida, continuare con l'esperimento aggiungendo, magari con l'ausilio di due secchielli di diverse dimensioni, altre torri. Sarebbe un bel modo per imparare divertendosi. Ma prima di continuare è d'obbligo fare chiarezza. Dal momento che si discute ancora sull'inizio di questa civiltà, molti studiosi preferiscono parlare di un periodo nuragico, durante il quale il nuraghe viene costruito e utilizzato, anche da comunità che non hanno nessun legame con coloro che lo hanno realizzato. Per altri invece il problema non si pone poiché collocano la fine della civiltà nuragica al 900-850 a.C. circa, periodo in cui i nuraghi non vengono più costruiti, anticipando gran parte della bronzistica della prima età del Ferro al Bronzo finale e considerando tutto quello che segue come postnuragico. Risulta evidente come in questo modo possa cambiare radicalmente l'interpretazione di una buona parte di ciò che è emerso. In questa guida seguiremo invece la teoria più diffusa di una IV fase nuragica, conclusasi con la conquista cartaginese dell'isola.



Nuraghe Goni, Goni (Cagliari).

La prima fase nuragica

Corrisponde al **Bronzo medio** (1600-1300 a.C. circa), periodo, articolato in due fasi, in cui assistiamo al formarsi dei caratteri principali di questa civiltà. Compaiono per primi i nuraghi a corridoio, che costituiscono il primo esempio di architettura nuragica, mentre quelli a *tholos*, composti da un'unica torre, sono più recenti e hanno una maggiore diffusione. Coesistendo per un certo periodo di tempo, sembrano aver avuto sviluppi autonomi e probabilmente differenti funzioni. Inoltre si sviluppano anche nuraghi di tipo misto che presentano caratteristiche architettoniche sia di quelli a corridoio che a *tholos*. Si possono trovare isolati oppure circondati da villaggi di capanne a pianta circolare o rettangolare, realizzate con zoccolo in pietra e raggruppate attorno ad uno spazio centrale o con mattoni di fango e legno. Compaiono anche le tombe di giganti, monumento funerario per eccellenza di questa cultura, di solito nelle vicinanze di abitati di cui sono le sepolture collettive di pertinenza. Le prime, che in alcuni casi vengono realizzate sfruttando precedenti *allées couvertes* e ciste litiche del Bronzo antico, sono del tipo con stele centinata e struttura ortostatica di tradizione dolmenica, mentre quelle del tipo con facciata a filari, si sviluppano solo in un secondo momento. La pratica della metallurgia è documentata dal rinvenimento di asce a margini rialzati, daghe e pugnali in rame e bronzo.

La seconda e terza fase nuragica

Corrispondono al **Bronzo recente e finale** (1300-900 a.C. circa), periodo di notevole sviluppo e cambiamento in cui i Nuragici raggiungono l'apogeo della propria civiltà. Fiorisce la "bella età dei nuraghi" e si presentano nuove necessità, come quelle legate al culto. Infatti, fanno la loro comparsa i primi templi a *megaron* i pozzi e le fonti sacre, legati al culto delle acque.

I nuraghi a corridoio non vengono più edificati e vi è un notevole incremento di quelli a *tholos*. Molti dei monotorre più antichi sono trasformati in strutture anche molto complesse, aggiungendo una o più torri. Si hanno così delle vere e proprie "regge" fortificate, circondate il più delle volte da poderosi antemurali. Sono la residenza dei vari capi tribali, principi o signori che vi dimorano con il proprio clan familiare, sede del governo e simbolo di potere. Questo processo si inserisce in un assetto organizzativo del territorio, atto a sfruttare al meglio le risorse locali. I villaggi si ingrandiscono e sono composti a maggioranza da capanne con zoccolo in pietra con pareti in legno e talvolta in mattoni crudi. Fanno la loro comparsa delle capanne ad uso comunitario per culti collettivi, con sedile alle pareti e focolare al centro. Vengono riutilizzate le tombe di giganti precedenti, e quelle edificate *ex novo*, sono poche e del tipo con facciata a filari, spesso con fregio "a dentelli". In alcune scompare l'essedra, spazio destinato a riti collettivi e alla deposizione delle offerte, e nella Gallura sono diffuse sepolture in cavità naturali (i tafoni).

Grazie ai contatti e agli scambi con il Mediterraneo orientale, con i Micenei e con Cipro, da cui sono importati i lingotti di rame "ox-hide" (a forma di pelle di bue), si sviluppa notevolmente la metallurgia che, influenzata nelle forme da

quella cipriota, produce insieme alle armi, una vasta gamma di utensili e attrezzi, legati a diverse attività artigianali ed economiche. Gli affioramenti di rame sull'isola sono ormai esauriti ed è troppo difficoltoso estrarlo da vene profonde; così si preferisce quello cipriota che arriva già raffinato, probabilmente insieme allo stagno. Nella produzione ceramica aumentano le forme vascolari, molte con decorazione "a pettine", e vi è un netto miglioramento tecnologico con l'utilizzo del tornio. Le foreste si riducono notevolmente a vantaggio di pascoli e campi, con la conseguenza di un forte aumento della produzione cerealicola.

Nelle fasi finali del periodo, i nuraghi mostrano i primi segni di abbandono, mentre grande importanza viene assunta dagli edifici di culto, quali templi a *megaron*, pozzi e fonti sacre, che aumentano di numero e cominciano a circondarsi di strutture di pertinenza al culto, ponendo le basi per lo sviluppo dei santuari nella prima età del Ferro. Talvolta compaiono all'interno di villaggi in cui aumentano le pratiche di riti in ambito domestico e collettivo.

La quarta fase nuragica

Chiamata "la stagione delle aristocrazie", corrisponde alla *prima età del Ferro* (900-500 a.C. circa) ed è caratterizzata da sostanziali mutamenti nell'assetto sociale e territoriale dell'isola. Il sistema di governo dei capi tribali entra in crisi (notizia riportata anche da Diodoro Siculo) e si verifica il passaggio di potere nelle mani delle aristocrazie locali, forse già sardo-fenicie, che lo conservano con alti e bassi, fino alla conquista punica dell'isola. Pertanto l'ordinamento sociale e

LA SARDEGNA E IL MITO DI ATLANTIDE

I "cacciatori" del continente perduto forse si troveranno d'accordo. Dopo le innumerevoli teorie, mai suffragate da prove concrete, che, interpretando quanto riportato da Platone nel Critia e nel Timeo, hanno visto identificare Atlantide con l'isola di Santorini prima, le isole britanniche, le Azzorre, le Canarie e la costa della Turchia poi, qualcuno sostiene che è nella Sardegna la soluzione del mistero. Platone la colloca al di là delle colonne d'Ercole, al tempo, limite del mondo conosciuto, che l'analisi geologica dei fondali marini, attenendosi a quanto descritto nel testo sulle condizioni della navigazione, sembra identificare con il Canale di Sicilia.

Prendendo tutto questo per buono, la prima isola che si incontra, "entrati"

nel Tirreno, è proprio la Sardegna che, secondo questa teoria, intorno al 1200 a.C. sarebbe stata abbandonata dai suoi abitanti: proprio i costruttori dei nuraghi. Infatti, qualche cataclisma, un maremoto forse, causato da un meteorite, avrebbe distrutto tutti i nuraghi del meridione che si trovavano a bassa quota, ricoprendoli di una melma fangosa e decidendo l'esodo di queste genti... ma per dove? Alcuni autori parlano degli Sbardana, identificati con gli stessi Nuragici, che avrebbero lasciato l'isola per unirsi con gli altri "Popoli del mare" nella conquista dell'Egeo, dell'Asia Minore e dell'Egitto. Affascinante ma mancano i dati e tutto o quasi rimane da dimostrare. Inoltre l'archeologia "ufficiale" non ha riscontrato nessun periodo d'abbandono dell'isola, tanto più durante la civiltà nuragica.

territoriale incentrato sul nuraghe entra in crisi e tali monumenti non solo non vengono più costruiti, ma progressivamente sono usati come abitazioni, abbandonati o convertiti in magazzini di derrate alimentari e in luoghi di culto. Alcuni studiosi fanno coincidere questo momento con la fine della civiltà nuragica. Solo nel VI secolo a.C. probabilmente, sotto la minaccia punica, alcuni sono ristrutturati e riutilizzati come fortezze. La vita si concentra nei villaggi che adesso svolgono un ruolo primario nell'organizzazione del territorio. Composti da isolati abitativi (o capanne a settori) e non più da semplici capanne di un vano, si sviluppano attorno ai nuraghi spesso sovrapponendosi a tratti murari in disuso, invadendo i cortili degli antemurali e riutilizzando materiali di crollo per la costruzione delle capanne. Queste capanne, con pareti in muratura e tetti lignei, sono formate da più ambienti, ognuno con diversa funzione, disposti attorno ad un cortile centrale. In alcune unità abitative è presente un vano circolare con sedile alle pareti e bacile al centro, destinato ai culti domestici. In quasi tutti i villaggi è presente la "capanna delle riunioni", struttura circolare di grandi dimensioni con sedile alle pareti, nicchie e altare a forma di nuraghe al centro, in cui gli esponenti dell'aristocrazia si riuniscono per amministrare la giustizia e gli affari pubblici. In questo periodo si restaurano e ingrandiscono i santuari, veri e propri centri di potere politico e religioso, che riutilizzano templi ed edifici di culto precedenti, inseriti all'interno di importanti villaggi, a cui vengono aggiunti tutta una serie di costruzioni di pertinenza, tra cui quelle adibite all'accoglienza dei pellegrini. Il mutamento della società è documentato anche dalle sepolture che non sono più collettive ma individuali. Una vera rivoluzione. Le testimonianze rinvenute sono ancora molto poche e si riferiscono a pozzetti, chiusi da lastre su cui vengono posizionati piccoli cippi litici, cippi-nuraghe o statue in pietra, che rappresentano personaggi umani a grandezza naturale (si tratta dei famosi Giganti di Monti Prama), in cui i defunti sono deposti in posizione seduta. In questo periodo "esplode" il fenomeno della bronzistica figurata, influenzata da stimoli e suggestioni vicino-orientali. Si realizzano oltre 600 bronzetti raffiguranti eroi, guerrieri, demoni etc., con la funzione di *ex voto*, rinvenuti prevalentemente all'interno di aree sacre ed edifici di culto. La metallurgia è molto sviluppata e sono numerosi i ripostigli da fonditore contenenti oggetti di rame e bronzo destinati ad essere rifusi. Grazie ai contatti con Cipro, sull'isola viene introdotta la tecnica di forgiatura del ferro. Alla fine del IX secolo a.C. è attestata la presenza stabile dei Fenici nell'isola con i quali i Nuragici intrattenevano già una fitta rete di scambi commerciali. Questi, muovendosi verso l'interno dai loro scali commerciali sulla costa, si mostrano particolarmente interessati allo sfruttamento e al controllo delle abbondanti risorse minerarie. Verso la fine del periodo la presenza di manufatti sardi diminuisce notevolmente fuori dall'isola e si instaura un commercio privilegiato con gli Etruschi. Gli insediamenti diminuiscono notevolmente di numero e la società nuragica, entrata in contatto con quella fenicia nei centri sulla costa, incomincia a perdere i suoi tratti culturali distintivi. Nel VI secolo a.C. il commercio fenicio-etrusco nel Tirreno è messo in crisi dall'arrivo dei Greci, interessati anche alla Sardegna, innescando la reazione di

Cartagine. Una volta sconfitta la colonia greca focese nella battaglia del Mare Sardo del 540 a.C., i Punici si dedicano alla conquista dell'isola. I gruppi che le si oppongono, sono il risultato dell'unione dei Nuragici con i Fenici o comunque indigeni che sono ormai indigeni integrati in un sistema di relazioni con le città fenicie sulla costa. Alcuni studiosi però identificano anche una quinta fase nuragica, in cui gruppi di Nuragici resistono e rimangono indipendenti nelle zone interne dell'isola fino al periodo romano, ma ormai siamo di fronte ad una società che ha perduto quei caratteri sociali, politici, economici e religiosi caratteristici della civiltà nuragica.

GLI SHARDANA E I GIGANTI DI MONTI PRAMA

Intorno al 1200 a.C. il Mediterraneo orientale è stato scosso dal movimento di popoli, chiamati "Popoli del mare", che dai loro luoghi d'origine si sono lanciati alla conquista dell'Anatolia, causando la fine dell'impero Ittita, dell'Egeo e hanno tentato di penetrare in Egitto. Sono proprio gli egiziani a fornirci la lista con i nomi di questi popoli, raffigurati nei bassorilievi del tempio di Medinet Habu commemorativi la battaglia. Tra questi compaiono gli Shardana, abili navigatori e guerrieri, che si dice "venuti con le loro navi da guerra dal mezzo del gran mare...", che alcuni identificano con la Sardegna. Tra i tanti, lo studioso Sergio Frau (che identifica Atlantide con la Sardegna) fa coincidere addirittura gli Shardana con i Nuragici e ne ipotizza l'origine autoctona, mentre Leonardo Melis li ritiene provenienti da Ur, giunti sull'isola intorno al 2000 a.C. a seguito della dissoluzione dell'impero accadico. Imponendosi con la forza sulle popolazioni eneolitiche, sarebbero loro i costruttori dei nuraghi, applicando quelle tecniche di costruzione imparate dal contatto con gli egiziani, nel corso di almeno 400 anni di navigazione nel Mediterraneo. Altri invece ipotizzano che nell'isola avevano solo delle basi di scalo per rifornirsi d'acqua e viveri, e commerciare con i Nuragici ai quali pro-

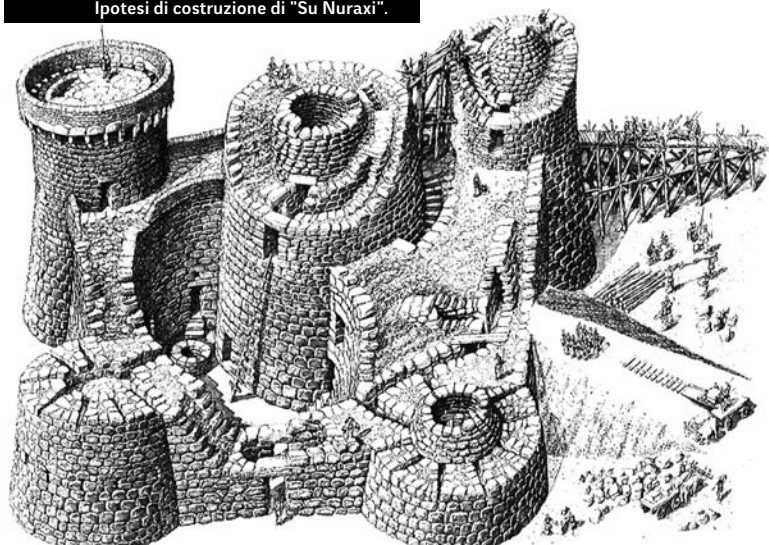
babilmente hanno trasmesso le conoscenze necessarie alla costruzione dei nuraghi. Ma è tutto da dimostrare. Queste teorie si basano sulle forti similitudini che ci sono tra i bronzetti nuragici e i guerrieri Shardana raffigurati nel bassorilievo. Infatti, a differenza degli egiziani armati di arco, portano un corto gonnellino e presentano un equipaggiamento militare molto particolare, che li differenzia dagli altri popoli, composto da spade, pugnali, lance, uno scudo tondo (sono gli unici a portarlo), elmo con corna e una corazza. Anche le loro navi sono simili alle navicelle nuragiche e hanno la prua a forma di protome animale. Inoltre gli vengono attribuite le famose e enigmatiche statue rinvenute negli anni 70 nella necropoli a tombe singole di Monti Prama. Alte mediamente 2,50 m circa, ma ridotte in oltre 4000 frammenti, rappresentano 30 guerrieri in pietra simili a quelli raffigurati dai bronzetti, soprattutto quelli provenienti dal santuario nuragico di Abini-Teti, ma, datate al IX secolo a.C., sono antecedenti. Sembra quindi che siano stati il modello di riferimento per i bronzetti. L'archeologia ufficiale si limita ad ipotizzare che siano la rappresentazione di eroi o antenati che proteggevano le tombe di esponenti delle aristocrazie che reggevano la società nuragica a quel tempo. Ma molti sono gli interrogativi ancora da svelare.

Inuraghi

Simbolo distintivo della civiltà nuragica, se ne contano quasi 7000 in tutta l'isola, di cui caratterizzano il territorio, spesso in stato di degrado e abbandono o in parte distrutti alla metà del XIX secolo per la costruzione di muretti di recinzione e della nuova rete stradale. Il numero sicuramente è al ribasso poiché alcune zone non sono state indagate in modo adeguato. In generale con il termine nuraghe, che deriva dall'antica radice *nur* che significa "cavità" o "cumulo di pietre", vengono indicate anche alcune costruzioni più antiche, attualmente circa 300 (ma il numero potrebbe aumentare visto che molti edifici non indagati sono segnalati con il termine generico di nuraghe), databili agli inizi del Bronzo medio: i nuraghi a corridoio o protonuraghi.

Molto diversi dai successivi nuraghi a *tholos*, sono strutture megalitiche piuttosto massicce e tozze a pianta irregolare, in genere reniforme (con una superficie media di circa 250 mq contro 100 mq dei nuraghi a tholos monotorre), in cui, a causa della tecnica usata, vi è una notevole sproporzione tra la massa occupata e lo spazio interno utilizzabile. Con un'altezza che di solito non supera i 10 m, sono realizzati in muratura a secco con pietre anche di notevoli dimensioni in genere non lavorate e tenute insieme dal loro stesso peso. Di norma l'edificio è attraversato da un lungo e stretto corridoio, coperto a piattabanda, che mette in collegamento due ingressi opposti (Brunku Màdugui-Gèsturi) su cui si possono aprire altri corridoi, nicchie, piccoli vani con copertura a *tholos* e talvolta la rampa delle scale che conduceva alla grande terrazza superiore, su cui probabilmente venivano ricavate delle abitazioni, simili a capanne, con copertura in legno e frasche. In momento successivo del Bronzo medio compaiono i nuraghi a *tholos*, una probabile evoluzione di quelli a corridoio, che continuano ad essere utiliz-

Ipotesi di costruzione di "Su Nuraxi".



zati forse con scopi differenti. Talvolta le forme a corridoio si incontrano dando origine a nuraghi di tipo misto (nuraghe Albucciu-Arzachena). I primi nuraghi a *tholos* sono semplici, monotorre, costituiti da un'unica torre troncoconica a pianta circolare realizzata in muratura a secco, senza l'uso di malta o leganti, che si reggono solo sul loro peso. La tecnica di costruzione utilizzata è quella in opera poligonale, con blocchi di pietra non lavorati o poco lavorati anche di notevoli dimensioni, a cui si affianca la tecnica isodoma che usa blocchi squadrati disposti su filari regolari. Come materiale da costruzione sono usate principalmente la trachite e il basalto, seguite dal calcare, il granito e l'arenaria.

La torre, che salendo progressivamente riduce la sua circonferenza, raggiunge di solito i 20 m d'altezza e termina in una terrazza circondata da un ballatoio ligneo sporgente sorretto da mensoloni in pietra, che serviva a recuperare la verticale (come ci mostrano i numerosi modellini di nuraghe rinvenuti). È costituita da uno o più camere sovrapposte (fino a un massimo di tre), che si riducono di dimensione salendo, con copertura a *tholos* ottenuta disponendo ogni circolo di pietre in "aggetto" (in sporgenza) su quello precedente e riuscendo così ad avere cerchi sempre più piccoli man mano che si sale. Reggendosi sul suo peso, come per i nuraghi a corridoio, questa tecnica comporta un notevole spreco di spazio, di lavoro e di materiale costruttivo, poiché necessita di murature molto spesse e robuste, con il risultato di avere degli ambienti troppo alti rispetto allo spazio utile. Infatti, per sfruttarli al meglio, molte volte nelle camere venivano realizzati dei soppalchi lignei.

La torre presenta un unico ingresso architravato, talvolta sopraelevato, che introduce in un corridoio che porta alla camera al piano terra e dal quale, nel caso di più piani, parte di solito sul lato sinistro, la scala d'andito, ricavata nello spessore murario e illuminata talvolta da feritoie, che sale "a spirale" fino alla terrazza (Santu Antine-Torralba). Sulla destra del corridoio, di fronte all'accesso della scala, si trova una nicchia usata come posto di guardia. In alcuni casi il vano scala si apre nella parete della camera anche a notevole altezza, raggiungibile con un'ulteriore scala di legno (nuraghi Armungia-Armungia, Su Nuraxi-Barùmini e Is Paras-Iisili). In altri casi la scala è assente e probabilmente l'accesso ai piani superiori avveniva tramite finestre aperte all'esterno a cui si arrivava con scale di legno (nuraghi Arrubiu-Oroli e Piscu-Suelli). Nel nuraghe Oes-(Giave) la torre presenta un'unica grande camera a *tholos* suddivisa in tre piani, raggiunti tramite una scala d'andito, da solai in legno incassati nelle pareti. All'interno delle camere si possono trovare nicchie alle pareti che talvolta si trasformano quasi in corridoi ciechi ad andamento curvilineo. Molte volte sono presenti diverse cellette (ad esempio i "piombatoi" sopra il corridoio d'accesso) in posizione sopraelevata, ricavate all'interno dello spessore murario e raggiungibili tramite scale in muratura che partono da nicchie nella camera del piano terra o che discendono dalle camere superiori. A seconda delle esigenze della comunità, che aveva necessità di ricavare più spazio possibile senza compromettere la stabilità della struttura, nel pavimento venivano scavati pozzi, *silos* per le derrate alimentari e ripostigli.

Con il Bronzo recente e finale, la società evolve e si incominciano a realizzare

nuraghi complessi (o polilobati), spesso partendo dai precedenti monotorre. In questo caso alla torre, che ora prende il nome di mastio, vengono aggiunte, con addizione frontale, laterale o concentrica, ulteriori torri più piccole unite insieme da cortine murarie a formare un bastione, al cui interno spesso è risparmiato uno spazio scoperto, usato come cortile, in cui aprono gli accessi alle torri secondarie e a quella principale, e si scava un pozzo (nuraghe Su Nuraxi-Barùmini).

Si ottengono in questo modo anche strutture molto complesse, in relazione alla funzione ed importanza del nuraghe. Può essere aggiunta una sola torre, collegata alla prima da cortine a formare un cortile (nuraghe Domu s'Orcu-Sarròch), ottenendo il tipo a tancato, oppure due, tre (nuraghe Losa-Abbasanta), quattro (nuraghi Santa Barbara-Macomè e Su Nuraxi-Barùmini), fino a un massimo di cinque torri (Arrubiu-Oroli). Si possono avere anche nuraghi misti, nel caso non venga aggiunta una torre ma una struttura a corridoio. All'interno del bastione si aprono corridoi di collegamento alle torri, con camere a *tholos*, nicchie, cellette, ripostigli e scale che conducono agli spalti. Di solito queste strutture così complesse sono cinte da un antemurale turrato. I nuraghi sono strutture uniche che possono trovare solamente qualche confronto in ambito mediterraneo con le più recenti tholoi micenee, torri della Corsica e Talajots delle Baleari.

Si discute ancora oggi sulla loro funzione che probabilmente non doveva essere unica ma variare anche in base alla loro tipologia e posizione. Infatti, troviamo nuraghi monotorre isolati su alture, al centro di pianure e sulla costa ma sempre in contatto visivo tra di loro. Sicuramente non solo delimitavano, controllavano e difendevano il territorio di ogni tribù ma probabilmente demarcavano anche la zona di pertinenza di una famiglia o clan che li aveva edificati e a cui appartenevano. Inoltre servivano a spartire il possesso e lo sfruttamento delle risorse economiche. Sicuramente erano abitati, quantomeno dalle vedette e dai loro familiari, ma forse ospitavano anche il bestiame in caso di attacco. In quelli vicini ai villaggi, che erano privi di mura, in situazione di pericolo diventavano rifugio per la comunità o di una parte di essa. Con lo sviluppo della società che diventa più complessa, e il ruolo dei capi tribù più importante, molti nuraghi vengono ampliati fino a diventare delle vere o proprie fortezze, simbolo del potere e sede del governo, in grado di resistere anche in caso di assedio. Inoltre, oltre alle strutture prettamente militari, simili ai castelli medievali, come i ballatoi, gli ingressi sopraelevati, i piombatoi, le feritoie, spesso erano costruiti in modo che gli accessi e le zone di passaggio, come scale e corridoi, permettessero il transito ad una persona sola alla volta così da essere più facilmente difendibili.

Disegno di una capanna.



I villaggi

Protetti all'interno del territorio cantonale da una fitta rete di nuraghi fin dal Bronzo medio, attualmente ne sono stati rinvenuti più di 200, localizzati, spesso in associazione con nuraghi, su alture, sulla costa, su altopiani e pianure. Pos-

sono essere composti anche da più di 100 capanne circolari, con muri in pietra e tetto in legno e paglia, isolate o più o meno raggruppate. Non si notano piazze centrali e al massimo compaio delle piccole aree comuni su cui probabilmente si affacciavano le abitazioni di un'unica famiglia o clan. Non ci sono strade principali ma solo piccole stradine o viottoli. Nel complesso nuragico Losa di Abbasanta, il villaggio si trova all'interno di un enorme muro di cinta che ingloba anche il nuraghe, protetto a sua volta da un antemurale. Di norma invece, a parte la protezione fornita dal nuraghe quando è presente, non hanno alcun apparato difensivo. Evidentemente era sufficiente la fitta linea di nuraghi, di solito monotorre, che vegliava sui confini della tribù. Nel caso di agglomerati molto fitti, sono presenti dei viottoli molto stretti tra una capanna e l'altra, che consentono il passaggio di una persona alla volta. Nel caso di attacchi era più facile difendersi.

Le capanne, molto modeste, talvolta hanno i muri intonacati con argilla o fango, e isolati con sughero (Abini-Teti). Possono presentare un focolare al centro e nicchie alle pareti. Le derrate alimentari vengono custodite all'interno di grossi vasi interrati e talvolta gli spazi interni sono divisi da grosse lastre infisse nel pavimento. Solamente in una fase più avanzata della civiltà nuragica, compare la "capanna a settori" (Su Nuraxi-Barùmini e Serra Orrios-Dorgali), composta da più ambienti, ognuno con una funzione specifica, disposti intorno ad un cortile

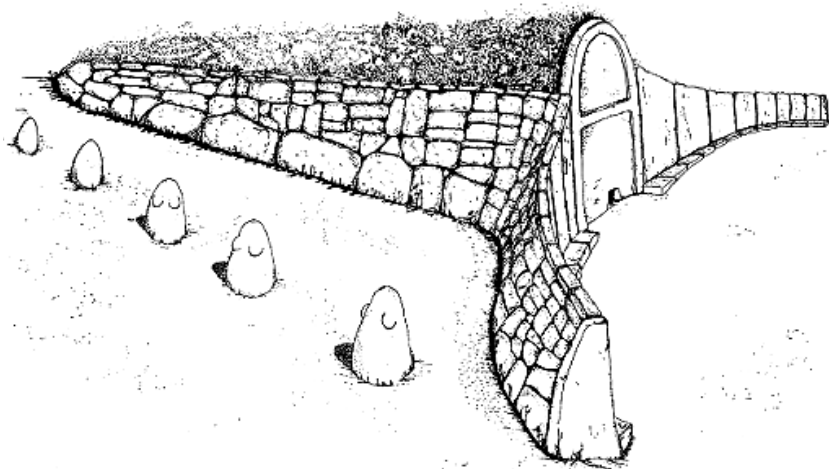
Arzachena, tomba di giganti Li Lolghi.



centrale e dalle dimensioni di un vero e proprio isolato. La cucina spesso è dotata di un forno per la panificazione e in alcuni casi è presente un vano circolare, denominato “rotonda” (Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena), con sedile alle pareti e baccile al centro, destinato alla pratica di culti domestici. Di norma, fatta eccezione per i villaggi-santuario in cui compaiono pozzi sacri, templi etc., gli unici edifici pubblici presenti nei villaggi sono i nuraghi e le “capanne delle riunioni”. I nuraghi, almeno quelli complessi di grandi dimensioni, sono la dimora del capo tribù e sede del potere centrale. Tuttavia è probabile che, pur in presenza del nuraghe, gli affari pubblici e giudiziari si svolgessero all’interno delle “capanne delle riunioni”. Dotata di un sedile alle pareti, vasca con acqua per il rito di purificazione e altare al centro con modellino di nuraghe, simbolo del potere, vi si riunivano in assemblea, politica o religiosa, i capi delle famiglie del villaggio, rappresentanti dell’intera comunità, oppure i vari capi tribù per prendere accordi comuni.

Le tombe di giganti e altre sepolture

L’architettura funeraria nuragica è testimoniata dalle tombe di giganti, sepolcreti collettivi ad uso esclusivo di questa civiltà, diffusi su tutta l’isola fin dal Bronzo medio. Anche se il nome deriva da credenze popolari che le consideravano abitazioni o vere e proprie tombe di giganti, si continua ad usarlo poiché è indicativo delle loro notevoli dimensioni necessarie ad ospitare i resti di molti individui, anche fino a 300. Infatti, si trovano spesso nelle vicinanze dei villaggi di cui sono i sepolcreti di pertinenza. Esempio di architettura di derivazione megalitica che ha i suoi più vicini parenti negli *allées couvertes* e nelle ciste litiche della cultura di Bonnàraro, in alcuni casi riutilizzati nella costruzione (Su Monte e S’Ape-Olbia e Li Lolghi-Arzachena), dal profilo a protome taurina (a forma di testa di toro),



Ricostruzione ideale di una tomba di giganti.

forse simbolo di quel Dio Toro divinizzato già dalla popolazioni prenuragiche, è composta da un corpo tombale allungato (la testa), spesso absidato sul retro, che può raggiungere anche i 30 m di lunghezza (tomba di San Cosimo-Gonosfanàdiga), che presenta sul fronte un'ampia esedra, formata da due bracci a mezzaluna (le corna), delimitante un'area semicircolare. Se ne contano più di 300, attestate prevalentemente nella zona centrale dell'isola, e sono ascrivibili a due tipologie differenti nella tecnica di realizzazione.

La prima, definita con stele centinata e struttura ortostatica di derivazione dolmenica, è leggermente più antica (S'Enea e Thomes-Dorgali). All'interno del corpo tombale, ricoperto da un tumulo, la camera sepolcrale allungata ha le pareti realizzate con grosse lastre infisse verticalmente nel terreno e la copertura con grossi lastroni disposti orizzontalmente (a piattabanda). L'esedra, con al centro l'alta stele centinata, è costituita da lastre infisse nel terreno, con altezza decrescente dal centro verso le estremità laterali.

La seconda, definita con facciata a filari (Madau-Fonni), ha invece la camera realizzata con blocchi squadrati disposti su filari regolari (tecnica isodoma) aggettanti. Anche l'esedra è formata con blocchi disposti a filari, con altezza decrescente dal centro verso le estremità laterali, con ingresso architravato al centro. Il corpo tombale assume la forma di una chiglia di nave rovesciata, forse simbolo del viaggio nell'aldilà. Naturalmente tra questi due tipi, ne esistono di molti intermedi secondo una precisa linea evolutiva. Nell'esedra, che spesso è fornita di un bancone-sedile alla base su cui sedevano i vivi o venivano deposte le offerte, si svolgevano i riti legati al culto dei morti.

La stele centinata, dal profilo superiore arrotondato e portello d'accesso alla camera alla base, probabilmente simboleggiava l'accesso al mondo dei morti, imitando le "false porte" dipinte all'interno delle *domus de janas* prenuragiche.

In quelle con facciata a filari che si trovano nella zona centro-settentrionale dell'isola (tomba di Seleni-Lanusei), talvolta, sopra l'ingresso architravato, a coronamento dell'esedra, compare un concio (pietra lavorata) con tre incavi o tre fori ("a dentelli") in cui erano alloggiati tre piccoli betili, forse rappresentazioni di divinità. Betili di grandi dimensioni invece, spesso affiancavano le tombe. Nel caso di quella di Tamuli-Macomè, sono sei betili conici, di cui tre con mammele a rilievo, interpretati come divinità maschili e femminili, simbolo della popolazione per ricreare la vita spenta dalla morte. Ci sono altri esempi di sepolture per questo periodo, limitati nel tempo o nello spazio, ma sono davvero poco numerosi. Troviamo tombe individuali (Monti Prama-Càbras e Antas-Fluminimaggiore), sepolture in cavità naturali (i tafoni) e alcune tombe ipogee ad imitazione delle tombe di giganti (tombe "a prospetto architettonico"). Queste presentano la facciata scolpita a forma di stele centinata e sono diffuse nella zona nord occidentale dell'isola (Campu Lontanu-Florinas) dove compaiono poche tombe di giganti. Resta il problema che queste sepolture non danno testimonianza dell'elevato grado di gerarchizzazione della società nuragica, in cui si arriva ad avere dei capi tribù al vertice e un'aristocrazia composta dagli esponenti dei clan più importanti. Infatti, sono collettive e, anche dall'analisi dei corredi,

non mostrano differenze sociali tra i defunti. Lo stesso vale per le sepolture nei tafoni della Gallura. Le tombe individuali invece sono databili alla prima età del Ferro, periodo in cui non vengono più usate, o quasi, le sepolture collettive, e forse ospitano i membri delle aristocrazie dominanti in quel periodo.

L'architettura religiosa

A partire dal Bronzo recente e finale, compaiono alcuni edifici, espressione di un'architettura religiosa, legati alla sfera del sacro. Tra questi è possibile distinguere pozzi e fonti sacre, templi a *megaron* e le cosiddette "rotonde". I pozzi e le fonti sacre sono legati al culto delle acque e ricollegabili ad un medesimo modulo architettonico che si differenzia solo dalla presenza/assenza delle scale. Infatti, i pozzi captano la vena sorgiva in profondità mentre le fonti in superficie.

Sono composti da un vestibolo o atrio di forma rettangolare, dotato di un banco-sedile alle pareti, in cui si svolgeva il rito e si deponavano le offerte, che presenta talvolta un pavimento lastricato con canaletta di scolo per il recupero dell'acqua versata. Dal vestibolo, nei pozzi sacri, si accede al vano della scala che scende, spesso molto ripida, fino alla camera con copertura a *tholos*, talvolta completamente interrata, che protegge la vena sorgiva. In alcuni pozzi (Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro e Funtana Coberta-Ballao) l'acqua è captata da un profondo pozzo che si apre nel pavimento della camera. Nelle fonti sacre (Su Tempiesu-Orune), per arrivare alla camera, al massimo è necessario scendere pochi gradini.

Alcuni pozzi o templi a pozzo (pozzo di Sa Testa-Olbia), sono preceduti da un cortile circolare in cui si svolgevano le cerimonie, comunicante con il vestibolo, delimitato da un muro e lastricato, con una canaletta per il deflusso dell'acqua. Altri invece si trovano all'interno del classico recinto sacro e hanno pianta a "buco di serratura" che conserva tracce di muratura dell'edificio che li conteneva. Al loro interno vengono ritrovati molti *ex voto*, in particolare bronzetti, che i fedeli lasciavano per ringraziarsi la "dea dell'acqua", portatrice di vita. Molti pozzi, come le fonti, si trovano isolati ma altri, i più importanti, sono collocati all'interno di veri e propri santuari che gli sono cresciuti attorno (Santa Vittoria-Serri e Santa Cristina-Paulilatino) alla fine dell'età del Bronzo, comprensivi di tutta una serie di strutture adibite al culto e collegati ad estesi villaggi. Sicuramente si doveva essere sviluppata una casta di sacerdoti responsabili del culto e degli edifici ad esso legati. I santuari sono centri molto importanti, destinati ad accogliere i pellegrini provenienti da tutta l'isola, che vi si recavano per celebrare feste, anche di molti giorni, o praticare culti, ma anche luoghi dove si svolgeva il mercato o si stabilivano accordi tra le varie tribù. Infatti, sono presenti molte strutture ad uso pubblico e collettivo, ma anche altre ad uso privato, come la grande "capanna delle riunioni", diffusa in molti villaggi, dove si giudicava e si prendevano importanti decisioni. Un altro edificio della civiltà nuragica, di ispirazione egea e anatolica, destinato al culto, anche se non si sa bene di che culto si tratti, è il tempio a *megaron* (o *in antis*). Rispetto ai pozzi sacri ne sono stati rinvenuti un minor numero e si possono trovare isolati (Domu de Orgia-Esterzili), accompagnati da

edifici legati al culto, o all'interno di villaggi (Serra Orrios-Dorgali e Romanzesu-Bitti). Anche se con qualche variante, hanno pianta rettangolare con vestibolo in facciata, creato dal prolungamento dei muri laterali, che sporgono talvolta leggermente anche sul retro, con bancone-sedile alle pareti, e camera interna con ingresso architravato, dotata di pavimento lastricato e bancone-sedile alle pareti. Inoltre in alcuni villaggi compaiono le "rotonde". Sono ambienti circolari che si trovano nelle "capanne a settori", con sedili alle pareti e grossi bacili al centro, destinati alla pratica di riti domestici legati al culto dell'acqua. Molto particolare quello del villaggio di Sa Sedda e Sos Carros a Oliena.

Arte

Le manifestazioni d'arte nuragiche sono tutte legate alla sfera del sacro e, se si escludono i pochi concetti con motivi ornamentali rinvenuti nelle murature in tecnica isodoma di alcuni pozzi sacri più recenti, rappresentate principalmente da sculture in bronzo e in pietra. Le sculture in pietra non sono numerose e si riferiscono a protomi animali, che decoravano gli edifici di culto nei santuari, e a figurine di nuraghi, in genere monotorre, che si trovavano di solito al centro delle "capanne delle riunioni", posizionati su un piccolo altare. Probabilmente sono il simbolo del potere, impersonificato dal nuraghe, oppure di qualche divinità chiamata affinché ogni decisione presa vada a buon fine. Inoltre, databili alla prima età del Ferro, troviamo le grandi statue di pietra di Monti Prama raffiguranti guerrieri con elmi cornuti, scudi, archi e corazze, del tutto simili ai bronzetti. Forse rappresentano antenati o eroi a protezione delle tombe individuali della necropoli.

La scultura in bronzo invece è molto diffusa, soprattutto nella prima età del Ferro, e ci fornisce preziose informazioni sulla società nuragica. Vengono realizzati numerosi bronzetti, generalmente *ex voto*, alti al massimo 39 cm, raffiguranti principalmente uomini, donne (tra cui la madre che piange il figlio morente), nuraghi, imbarcazioni, demoni e animali. Sono ottenuti con la tecnica a "cera persa" che consiste nel realizzare il modellino in cera e ricoprirlo con uno strato di argilla, lasciando un buco alla sommità, nel quale si versa il bronzo fuso, e uno sul fondo dal quale fuoriesce la cera liquida sciolta dal calore. Rotolo stampo si procede a rifinire il pezzo. Venivano portati nei santuari, e lì depositi, per chiedere aiuto alla divinità o per ringraziarla del beneficio ricevuto.

I modellini di nuraghi, di cui molti com-



Pintadera.



Lucerna ad effigie di imbarcazione.

plici, sono realizzati con molta dovizia di particolari e ci svelano come si doveva presentare la sommità dei bastioni e delle torri, che purtroppo nella realtà sono tutte svettate. Sono raffigurati i mensoloni che coronavano la sommità delle mura, destinati a sorreggere dei ballatoi in legno, e numerose feritoie. Ma i bronzetti più numerosi sono quelli che raffigurano gli uomini. Troviamo rappresentati guerrieri dal diverso equipaggiamento (con elmi, spade, scudi tondi, archi, armature etc.) ma quasi tutti con il classico pugnale nuragico sul petto, forse un simbolo distintivo del rango sociale. Inoltre ci sono capi tribù, sacerdoti, lottatori, pugilatori, pastori, contadini ed artigiani.

I modellini di imbarcazioni, che erano in realtà delle lucerne, sono 120 e sembrano rifarsi a due tipi di navi adibite entrambe al trasporto, ma a nessun tipo di guerra. Possono essere considerate artistiche anche le famose *pintaderas*, molto diffuse già dal Neolitico, una specie di timbri o sigilli in ceramica, usati probabilmente per imprimere una decorazione sulla superficie dei vasi oppure per realizzare tatuaggi.

Società ed economia

Il popolo dei nuraghi non conosceva la scrittura ma ci “parla” attraverso tutte quelle testimonianze di cultura materiale (dal nuraghe al frammento di ceramica) che ha lasciato sul territorio. Solo così siamo in grado di ricostruire la sua “storia”, poiché quelle poche fonti scritte che accennano ai popoli antichi della Sardegna, sono opera principalmente di autori di epoca romana che si rifanno a leggende e racconti poco attendibili. I dati raccolti non riescono a svelare il mistero di come in realtà chiamassero se stessi, ma ci dicono che la complessa società nuragica, fin dal Bronzo medio, probabilmente era divisa in tribù, a

Oggetti di uso quotidiano, Museo di Nuoro.



Bronzetto, Museo Archeologico di Cagliari.



loro volta composte da clan familiari che si spartivano il comando, e da cui, in momenti particolari, veniva scelto un capo. Sicuramente in seguito, nel periodo delle grandi “regge nuragiche”, qualche famiglia ha assunto il controllo permanente della tribù, conservando il potere per via ereditaria. Infatti, per erigere queste grandi e complesse strutture era necessario, a differenza dei precedenti nuraghi monotorre, una complessa organizzazione del lavoro che solo un forte potere centrale poteva gestire. Con la fine del sistema basato sui nuraghi, questi capi vengono spodestati e sostituiti da un’oligarchia di famiglie aristocratiche, forse già in parte legate ai Fenici, che dimora nel villaggio sempre più grande e articolato, e amministra la giustizia e gli affari pubblici nelle grandi “capanne delle riunioni”. Ed è proprio a questo periodo che risalgono i bronzetti, testimoni fondamentali di una società stratificata che ritraggono attraverso la rappresentazione delle numerose “categorie” di individui e mestieri che la compongono, tra cui spicca la classe dei guerrieri. Insomma un vero e proprio spaccato della vita quotidiana di tutti i giorni. Infatti, si va da personaggi con ricche vesti, ai contadini e pastori, passando per le raffigurazioni di molte donne, che evidentemente avevano un notevole ruolo nella società, e del ceto dei guerrieri, rappresentato attraverso esponenti di alto rango e semplici soldati dotati di varie armi ed armature differenti (forse corpi diversi o truppe dei vari cantoni). Questi manufatti, in quanto *ex voto*, sono già di per se espressione di un forte sentimento religioso che assume ancor più valore se si pensa ai sacrifici economici a cui molti andavano incontro per donarli alla divinità.

Il bronzo era un materiale prezioso e sicuramente, quando un oggetto aveva adempiuto alla sua funzione, veniva recuperato. Ne sono la testimonianza i molti ripostigli da fonditore in cui sono stati rinvenuti anche frammenti di figurine. Probabilmente, come accade alle nostre “fontane dei desideri”, anche i pozzi sacri e gli altri luoghi di culto periodicamente venivano “svuotati” e gli oggetti in metallo recuperati e rifusi. Forse i bronzetti, che sono stati rinvenuti in questi luoghi e appartengono alla prima età del Ferro, testimoniano solamente l’ultima fase di una pratica attestata già nel Bronzo recente e finale, quando, all’apice della civiltà nuragica, compaiono i primi edifici sacri. Alla base della civiltà nuragica c’è il lavoro di contadini e pastori, che coltivavano orzo, grano e legumi, e allevano bovini, suini e ovini, ma come ci mostrano i bronzetti, si praticavano molte altre attività e mestieri. Infatti, solo artigiani specializzati, fabbri, cavatori e carpentieri, sarebbero stati capaci di realizzare le grandi architetture nuragiche. Si lavorano le pelli, i tessuti e la ceramica, grazie anche all’utilizzo del tornio che porta una standardizzazione delle forme. Sviluppata e fiorente è la produzione metallurgica e l’estrazione e il commercio dei metalli, grazie alla posizione dell’isola al centro dei traffici del Mediterraneo.

Fenici, Punici e Romani

La Sardegna fin dal Bronzo recente e finale, svolge un ruolo importante negli scambi tra Occidente e Oriente, e nel IX secolo a.C., con l’inizio dell’espansione fenicia nel bacino occidentale del Mediterraneo, diventa il punto di contatto tra

i traffici che collegano l'Atlantico all'Asia Minore. Tra l'840 e il 775 a.C. i Fenici fondano sulle coste dell'isola numerosi empori commerciali, primo passo verso la successiva fase colonizzatrice che porta all'edificazione di vere e proprie città (Nora-Pula, Bithia-Domus de Maria, Karalis-Cagliari, Cuccureddus-Villasisimus, Tharros-Càbras, Othoca-Santa Giusta) e di piccoli centri anche all'interno (Monte Sirai-Carbonia e Pani Loriga-Santadi) necessari al controllo delle vie d'accesso ai giacimenti minerari. Lo stesso fanno sulle coste atlantiche dell'Africa e della Spagna, e nel resto del bacino occidentale del Mediterraneo dove fondano Cartagine. Scelgono sempre, sulla costa, isole e promontori, luoghi strategici che possono garantire in qualsiasi condizione di vento un approdo protetto. I primi contatti con i Nuragici sono documentati nell'emporio di Sant'Imbenia (Alghero) dove si stabiliscono mercanti e artigiani Fenici che, insieme ai locali, si dedicano al commercio del vino. Da questo momento si susseguono tutta una serie di contatti che, oltre a far conoscere i prodotti orientali, diffondono tutta una serie di modelli iconografici e ideologici che non condizionano solamente l'artigianato locale, ma contribuiscono ad innescare, col tempo, mutamenti a livello politico, sociale e di aggregazione tra i Nuragici, impegnati nell'ultima fase della loro civiltà. Sembra che tutto questo sia avvenuto in un clima di pacifica collaborazione e convivenza anche perché i Fenici, principalmente mercanti, non avevano propositi di conquista e non si spinsero mai troppo all'interno, limitandosi a commerciare con i villaggi nuragici. Inoltre nelle zone occupate dai Fenici si assiste alla nascita di gruppi misti, meticci.

I Fenici conoscono la scrittura e ne è un esempio la stele rinvenuta a Nora dell'VIII a.C., dove nell'iscrizione semitica compare per la prima volta il nome Sardegna. Le città, che seguono un modello urbano preciso, sono sconosciute ai locali che conoscono solamente la formula abitativa del villaggio. Circondate da mura, presentano isolati insediativi composti da abitazioni a pianta rettangolare con più vani articolati attorno ad un cortile centrale. Troviamo edifici pubblici, botteghe, impianti artigianali e templi, mentre sull'acropoli generalmente sorge un importante santuario. All'esterno si trova l'area sacra del *tofet*, santuario all'aperto dedicato alla dea Astarte, dove venivano seppellite le urne con le ceneri dei bambini morti (o per alcuni autori sacrificati), e la necropoli ad incenerazione, composta prevalentemente da tombe a fossa. Quelle sulla costa hanno anche dei grandi porti attrezzati. Tra i templi il più noto è quello di Antas dedicato al dio Sid di cui oggi è possibile ammirare la struttura romana successiva.

Nel VI secolo a.C. la città di Cartagine, forte di un potente stato che poteva contare su un vasto territorio nell'Africa settentrionale, dominato da una ricca e avida aristocrazia, rompe i legami con la madrepatria e si avvia alla conquista del Mediterraneo occidentale. I suoi traffici nel Tirreno sono minacciati dai greci e soprattutto dalla forte colonia focea della Corsica. Venuti a patti con i romani e alleatesi con gli Etruschi, i Cartaginesi sconfiggono i Focesi nella battaglia del Mare Sardo del 540 a.C. e diventano padroni del Tirreno.

Già tra il 545 e il 535 a.C., Malco e Magone avevano tentato di occupare la Sardegna ma i Sardi, nome citato nelle fonti antiche, li avevano sconfitti. Proba-

bilmente erano sardo-fenici o i locali ormai integrati in un sistema di relazioni con i Fenici. È solo nel 510 a.C. che la conquista dell'isola si compie. I Cartaginesi si dimostrano davvero spietati. Il santuario di Cuccureddus (Villasimius) viene distrutto e il sito di Monte Sirai (Carbonia) subisce molteplici devastazioni. Anche in alcuni siti nuragici come Su Nuraxi (Barùmini) sono evidenti le tracce di distruzioni. I Nuragici, se si possono ancora considerare tali, si ritirano in luoghi impervi all'interno. I Cartaginesi occupano tutte le città fenicie sulla costa e all'interno creano una rete di fortificazioni per il controllo del territorio e attuano un modello insediativo che prevede la creazione di piccole comunità (Monte Luna-Senorbi) e grandi abitati (Neapolis-Gùspini e Cornus-Cùglieri) per lo sfruttamento delle risorse agricole e minerarie. Nella costruzione degli edifici viene adottata la tecnica "a telaio" (grossi pilastri alternati a muri di pietre di media grandezza) e rispetto al periodo precedente, le necropoli non sono più ad incinerazione ma composte da tombe a camera o con pozzetto d'accesso e nei *tofet* compaiono le stele. Entrati in conflitto con Roma, a seguito della prima guerra punica (264-241 a.C.) da cui escono sconfitti, i Cartaginesi non riescono più a soddisfare le richieste economiche dei loro mercenari di stanza sull'isola e sono pertanto costretti a cederla, nel 238 a.C., ai Romani che, nel 227 a.C., la elevano al rango di provincia sotto il controllo di un governatore. Nonostante il processo di romanizzazione dell'isola, la componente sardo-fenicia continua ad esistere e a rimanere vitale soprattutto nelle zone interne dove puntualmente si verificano delle rivolte. Durante una di queste, i Romani attaccarono e bruciarono il santuario di Santa Vittoria di Serri, uccidendo i Sardi che si erano radunati per una festa religiosa. In molti siti nuragici è frequente la presenza di una fase romana dove i nuraghi continuano ad essere usati con differenti funzioni tra cui anche quella di fortezza con una guarnigione fissa.

Le città (tra cui Nora-Pula, Karales-Cagliari etc.) subiscono un processo di riurbanizzazione per conferire al loro impianto il modello culturale di Roma. Oltre ai templi (Antas-Fluminimaggiore) compaiono nuovi edifici come terme (Forum Traiani-Fordongianus), acquedotti (Turrìs Libisonis-Porto Torres), teatri, anfiteatri e il foro. Vengono costruiti porti poderosi come base per la flotta da guerra romana (Karales-Gagliari) e a sostegno dell'inteso traffico marittimo, come testimoniano i numerosi relitti rinvenuti lungo le coste. Oltre al potenziamento dell'estrazione delle risorse minerarie, nelle campagne, grazie all'introduzione del sistema del latifondo, si intensifica lo sfruttamento agricolo con la realizzazione di molte ville rurali (S'Imbalconadu-Olbia). Inoltre per controllare tutta l'isola con più facilità, viene edificata un'efficiente rete stradale per mettere in comunicazione le più importanti città. La via principale collegava Cagliari a Porto Torres e sul suo tracciato, oltre a numerosi ponti, sorgono numerosi piccoli centri, come testimoniano i numerosi miliari rinvenuti (riportano il nome della strada e la distanza dal centro urbano di riferimento).

Nel 465 d.C. Roma perde l'isola che passa sotto il controllo dei Vandali fino al 534 d.C., anno in cui Giustiniano la riporta all'impero. Inizia così il periodo bizantino che durerà fino alla nascita dei quattro Giudicati dopo l'anno 1000.

GLOSSARIO

Al fine di rendere la lettura più agevole, piacevole e di facile comprensione, sia che la si affronti nella comodità della propria poltrona sia che la si affronti all'ombra di una sughera o seduti, sotto il sole, sui gradini del pozzo sacro di Santa Cristina, qui di seguito vengono riportati un glossario dei principali termini "tecnici" ricorrenti nella guida e una tabella cronologica riassuntiva delle principali culture e civiltà che si sono succedute nel periodo di tempo indagato.

Addizione: è quando ad un nuraghe monotorre vengono aggiunte uno o più torri, in posizione frontale, laterale o concentrica (collegate da cortine a formare un bastione).

Allée couverte (corridoio coperto): derivata dal *dolmen*, tomba a galleria in cui non c'è distinzione tra il corridoio d'accesso e la camera funeraria

Antemurale: cinta esterna, di solito turrita, racchiude il mastio e il bastione.

Bastione: insieme delle torri e delle cortine che le collegano, aggiunte attorno al mastio.

Betilo (casa del dio): pietra, di solito lavorata, di forma conica, troncoconica e antropomorfa, con valenza rituale, infissa verticalmente nel terreno.

Bronzetto: piccola scultura votiva in bronzo.

Calibrazione: metodo di correzione delle datazioni radiometriche, tramite la dendrocronologia.

Carbonio 14, datazione al: il più noto tra i metodi di datazione radiometrica, si basa sul conteggio del carbonio rimasto negli organismi viventi. Sapendo che con la morte si cessa di assorbire tale isotopo e ne inizia il decadimento (ogni 5.200 anni la percentuale si dimezza), dalla quantità rimasta si può calcolare la sua età, con un margine d'errore, fino ad un massimo di 70000 anni.



Pozzo sacro di Santa Cristina, Paulilätino (Oristano).

Cista litica (o dolmenica): piccola sepoltura megalitica a forma di scatola realizzata con lastre infisse nel terreno, posta all'interno di un circolo di pietre (circolo funerario o tomba a circolo) ricoperto da un tumulo.

Cortina: parte del bastione, composta dal muro di collegamento, dal profilo rettilineo o curvilineo, tra due torri minori.

Cultura: in campo archeologico, è l'insieme dei manufatti, usi, riti etc. ricorrenti, tipici di un gruppo umano definito.

Dendrocronologia: metodo di datazione che si basa sul conteggio degli anelli di accrescimento annui degli alberi.

Dolmen (tavola di pietra): tomba megalitica a camera, con pareti di lastre verticali infisse nel terreno (ortostati) e copertura con una o più lastre disposti orizzontalmente (a piattabanda).

Domus de janas (case delle fate e/o streghe): comparse nel Neolitico recente, sono tombe ipogeiche scavate nella roccia (banchi orizzontali, massi erratici e pareti verticali) dall'articolazione interna anche piuttosto complessa.

Dromos: corridoio d'accesso ad una sepoltura megalitica o ipogeica.

Enolitico (o età del Rame): periodo compreso tra il Neolitico e l'età del Bronzo, suddiviso in fasi e culture, in cui si incomincia a sfruttare il rame nella produzione di manufatti.

Esedra: area sacra semicircolare, antistante le tombe di giganti.

Età del Bronzo: periodo compreso tra l'Eneolitico e l'età del Ferro, suddiviso in fasi e culture, in cui si incomincia a sfruttare tale lega nella produzione di manufatti.

Età del Ferro: periodo caratterizzato dallo sfruttamento di tale metallo, compreso tra l'età del Bronzo e il

238 a.C., data della conquista romana dell'isola.

Facies: aspetto particolare, a carattere locale o regionale, di una cultura.

Fonte sacra: si differenzia dal pozzo sacro, per la mancanza della scala, poiché capta la vena sorgiva in superficie.

Ipogeo: costruzione sotterranea di solito ad uso funerario.

Isodoma, tecnica: utilizza blocchi di pietra squadrate disposti su filari regolari.

Mastio: torre principale del nuraghe complesso.

Megalitismo: fenomeno di ampia portata, diffusosi in Europa occidentale nel Neolitico, caratterizzato da costruzioni, come *dolmen*, *menhir*, etc., realizzate, almeno in parte, con blocchi di pietra di notevoli dimensioni (i megaliti).

Menhir: (pietra lunga o, in sardo, *perda fitta*): monumento megalitico prenuragico, costituito da un solo blocco di pietra (monolite), grezzo o parzialmente lavorato, di forma allungata, infisso nel terreno, con funzione sacrale e funeraria, in posizione isolata o in circoli e allineamenti.

Mesolitico: periodo intermedio tra il Paleolitico e il Neolitico.

Neolitico (età della pietra nuova o levigata): comprende diverse fasi, culture e *facies* ed è caratterizzato dall'avvento della ceramica, dell'allevamento e dell'agricoltura.

Nuraghe a corridoio (o protonuraghe): tozzi e a pianta irregolare, non hanno la grande camera circolare dei nuraghi a *tholos*, ma presentano più ingressi e corridoi interni, su cui si possono aprire nicchie, scale e celle di modeste dimensioni coperte a falsa volta.

Nuraghe a tholos semplice (o monotorre): costituiti da una torre troncoconica a pianta circolare che presenta una

o più camere sovrapposte con copertura a *tholos*.

Nuraghe a tholos a tancato: è l'evoluzione del nuraghe monotorre al quale viene aggiunta frontalmente una torre (unita tramite cortine a formare un cortile interno).

Nuraghe a tholos complesso (o polilobato): tramite i tre tipi di addizione al nuraghe monotorre, il mastio, vengono aggiunte più torri (attestate un massimo di cinque) collegate da cortine a formare il bastione di una struttura talvolta molto complessa.

Nuraghe di tipo misto: nuraghi complessi che presentano caratteristiche architettoniche sia dei nuraghi a corridoio che a *tholos*.

Nuragico, periodo: diviso in più fasi, dal Bronzo medio alla prima età del Ferro.

Paleolitico (età della pietra antica o scheggiata): è il periodo in cui l'uomo vive di caccia e raccolta e produce degli utensili in pietra scheggiata.

Poligonale, opera (o ciclopica): realizzata con blocchi di pietra non lavorati o poco lavorati, anche di notevoli dimensioni, e caratterizzata, di solito, da una tessitura irregolare.

Pozzo sacro (o tempio a pozzo): ad uso pratico e culturale legato al culto delle acque, prende l'acqua della sorgente in profondità ed è costituito, di solito, da vestibolo e scala che scende nella camera di raccolta, coperta a *tholos*.

Preistoria: comprende il Paleolitico, il Mesolitico e il Neolitico.

Protome: raffigurazione della testa, talvolta comprensiva di busto, di un animale o di un essere umano.

Protostoria: coincide con l'Età dei metalli (fino al I millennio a.C.).

Scala d'andito: scala ricavata nello spessore murario del nuraghe, che con andamento elicoidale, parte dal corri-

doio d'accesso e sale ai piani superiori e alla terrazza.

Statua-menhir: lastra (o blocco) di pietra a carattere votivo infissa nel terreno su cui sono scolpiti occhi, corna taurine e armi.

Stele: lastra di pietra infissa nel terreno ad uso funerario, votivo o commemorativo, talvolta incisa o scolpita.

Stele centinata: al centro dell'edera nelle tombe di giganti, grande lastra da profilo superiore arcuato, in cui è ricavato il portello d'accesso alla camera funeraria.

Tempio a megaron (o in antis): edificio a pianta rettangolare preceduto da un vestibolo ottenuto dal prolungamento in facciata, talvolta anche sul retro (doppiamente in antis), delle pareti laterali.

Tholos (o falsa volta): copertura ottenuta dalla disposizione dei filari di pietre delle pareti in aggetto (progressivo restringimento).

Tofet (o Tophet): area sacra, di solito recintata, che custodisce le urne contenenti le ceneri di bambini.

Tomba di giganti: sepoltura collettiva nuragica, dal profilo a protome taurina, costituita da un corpo tombale allungato, absidato sul retro (la testa), e ampia edera sul fronte (le corna); ne esistono di due tipi, con alcune varianti: il più antico, con stele centinata e struttura ortostatica, e quello con facciata a filari.

Tumulo: ammasso di terra e pietrisco, spesso contenuto da una fila di massi, che ricopre le sepolture megalitiche (*dolmen*, *ciste*, *allées couvertes* etc.).

Vestibolo: spazio antistante l'ingresso di un edificio, delimitato o meno lateralmente da muri.

CRONOLOGIA

dal 45000 al 10000 a.C. circa	Paleolitico	Inferiore Medio Superiore
dal 10000 al 6000 a.C. circa	Mesolitico	
dal 6000 al 3200 a.C. circa	Neolitico	Antico - <i>Facies</i> Su Carroppu - <i>Facies</i> Filiestru-Grotta Verde - <i>Facies</i> epicardiale Medio - Cultura di Bonu Ighinu - Cultura di San Ciriaco Recente - Cultura di Ozieri
dal 3200 al 1800 a.C. circa	Eneolitico (o età del Rame)	Iniziale - <i>Facies</i> Sub-Ozieri Medio - Cultura di Filigosa - Cultura di Abealzu Evoluto - Cultura di Monte Claro Finale - Cultura del Vaso Campaniforme
dal 1800 al 900 a.C. circa	Età del Bronzo	Antico - Cultura di Bonnàraro Medio - I fase nuragica Recente - II fase nuragica Finale - III fase nuragica
dal 900 - al 238 a.C.	Età del Ferro	Ferro I - IV fase nuragica - Periodo fenicio Ferro II - Periodo punico (V fase nuragica)
dal 238 a.C. al 476 d.C.	Età storica	Periodo romano (V fase nuragica)

Nota: Per semplificare, nel testo si farà coincidere la fine di una cultura con l'inizio della successiva, ma nella realtà non siamo di fronte ad una netta cesura. In alcune aree dell'isola, due o più culture possono coesistere per un determinato periodo di tempo.